

LA TRINVTIA

COMMEDIA

DI M. AGNOLO FIRENZVOLA

FIORENTINO.



IN FIRENZE,

Al. Maggiori comprato in Firen=

PER FILIPPO GIVNTI.

ze l'anno

MDXCIII.

1795.

AL SVO MOLTO HONORATO MESSER MARCO ANTONIO PASSERO.





'OBLIGO *grande, ch'io ho con esso uoi, gentilissimo M. Marc'Antonio, per li infiniti cōmodi, & fauori, che voi m'hauete fatto, senza hauermi veduto giamai, è di tal maniera impresso nel mio cuore, che iui è per starsi sempre, & per farsi ogni dì nella memoria mia piu viuo, & maggiore. Sonosi ritrouati de gli huomini assai, & tutto dì se ne ri-*

trouano molti i quali prendono amicitia delle perſone, & preſenti, & lontane per vtile, che eſsi ne ſperano ritrarre: & per eſſere queſta beniuolenza mercennaria, non merita pur di chiamarſi amicitia, ne d'eſſere ſtimata punto. Alcuni altri ci ſono, & di queſti e'l numero troppo piu grande ch'io non vi poſſo eſprimere, i quali amano altrui per piacere, che della pratica, & commerzio loro traggono: & coſtoro mancando il diletto, o la cagione di quello, ſi rimangono anch'eglino d'amare. Ecci la terza ſorte d'amicitia, & queſta ſi può chiamare la vera, quando alcuno ſi muoue ad amare chi che ſia per cagione della virtù. Et tale amicitia ha titolo di lodeuole & honeſta. La quale per eſſere fondata ſu ſtabile fondamento, quanto piu inuecchia, tanto ſi fa piu durabile & piu ferma. Ora s'io voleſsi dire, che per mezzo della virtù, c'habbiate in me conoſciuto, voi

ſiate

siate fatto mio amico, troppo presumerei di me stesso, attribuendomi temerariamente quel che non è in me pure in ombra, non che in effetto. Ma vo ben dire tanto auanti, & son certissimo di poterlo dire col vero, che la virtù e'l valore, che si ritroua in voi, vi ha fatto inchinare talmente col pensiero che non vi siete sdegnato abbracciare con l'affetto del cuor vostro la fama del mio nome, il quale dal benigno vento dell'altrui cortese relatione v'è arriuato a gli orrecchi. Et ha tanto potuto l'humanità, ch'è propria dell'animo vostro, che hoggimai son quattro anni, che voi virtuosamente operando, & con parole, & con effetti, sempre hauete procurato l'vtil mio: hora con predicare l'ombra di quella virtù che ci deurebbe essere, & hora procacciandomi la beniuolenza di molti illustrissimi, & virtuosissimi Signori di cotesto regno. Perche s'io volessi ringratiarui di ciò

quanto voi appresso di me meritate io conosco che troppo haurei che fare: & forse vi noierei per esser voi nobilmente modesto, & gentile. Passerò dunque questa parte con grato silentio, il quale so che vi sia caro, come anco vi deurà piacere, che io habbia fatto qualche memoria dell'obbligo, che io vi tengo, sulle scritture altrui. Facendoui certo, che piu viuace conto n'ho scritto al Libro dell'animo mio, il quale andrò tuttauia rimettendo hor in vn modo, hor in vn'altro sulle priuate mie compositioni, lequali ogni dì vò pubblicando piu tosto a sodisfattione de gli amici, & Signori miei, che per gloria, o fama che io ne speri al nome mio: che ben sò io, come di poca fiamma gran luce non viene. Piacciaui dunque accettare amoreuolmente la Commedia ch'io vi mando, & hauerla cara per il merito suo, & per rispetto dell'

ami-

amicitia nostra. State sano. A V I I. *di Febbraio.* M D X L I X. *di Fiorenza.*

Il molto vostro Lodouico
Domenichi.



Interlocutori della
TRINVTIA.

GIouanni giouane, marito della Lucretia.

Golpe ſuo ſeruitore.

Vguccione giouane innamorato fratello della Lucretia.

Dormi ſuo ſeruitore.

Purella ſerua di mona Violãte vedoua.

Mona Violante vedoua ſua padrona.

Meſſer Rouina Dottore ſciocco.

Fornaia.

Lena ſerua d'Aleſſandro.



PROLOGO
DELLA TRINVTIA.





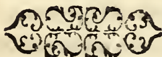
IO L'acconciai, com'ella haueua a stare: & montato ch'io fui, mena mena, la s'ha ancora a muouere: in modo che s'io uolsi compire il uiaggio, e bisogno ch'io ne scendessi, & menassimela a mano: ch'è stata pure vna vergogna a vn mio pari: che nõ sono però vn fanciullo, a vedermi cõ gli sproni in mano, menarsi dietro vna caualla. Infine ell'è vna baia, come l'huomo caualca queste rozze, e bisogna andare a lor modo: & la maggior parte delle bestie, che si prestano a vettura, son restie, infingarde, piene di guidaleschi: & non ci è meglio che tenersene vna a sua posta. Ma lasciamo andar questo, per non vi tenere piu a disagio; che s'io non vi dico quel ch'io son venuto a fare, voi nol sapreste: io son venuto a recarui quella Commedia, che voi aspettauate; che vi può dare vn po di spasso: che poi che questi vostri innamorati non ve l'hanno saputo fare essi di darui questo anno vn poco di paßatempo, ne d'vna Commedia, ne d'vna Canzona, ne di cosa che da vedersia, io ve ne ho procacciata [illegible] non sarà bel

la,o nuoua a modo voſtro, voſtro danno. Se voi faceſte l'anno a queſti voſtri innamorati tanti fauori, che quando e viene il Carnouale e brillaſſer per allegrezza: e ſognerebbono il di ogni dondolo per faruelo poi la notte: al contrario ogni coſa, o che bel paßerotto: ecci chi habbia il gabbione per metteruelo? io volſi dire adunque che ſognerebbono la notte tutto quello, ch'e credeßero, che vi foſſe grato il di tante volte, & in tanti modi, quanto voi voleſte. Ma voi fate tanta careſtia de fatti voſtri, ch'è vna morte. Donne mie belle, chi vuol de cauretti di queſto tempo, biſogna far montare le capre a buon'hora. Coſi vo dire a voi: ſe voi volete delle feſte, delle liuree, delle Canzone, delle Commedie teſtè di Carnouale, guadagnateuele tutto l'anno con li ſguardi, con le accoglienze, con l'andare la Quareſima alle Prediche, a veſpri: ch'è il piu bello intrattenere i giouani, che di tempo veruno: che ogni di ſi fa vna veglia, & ſpeßo due. Or ſu andate queſta Quareſima alla predica ogni mattina, e il di anche, quando ſi può: & non laſciate ne perdonanza, ne ſtazzone: che Dio vi benedica. Ma guardategli tal volta un po ſottecchi, che la ſuocera non ſe n'auegga: & tornate l'anno in terreno a buon'hotta: & non aſpettate Luglio: che non ſi ſoleua anticamente paſſar mai calendi di Maggio: & fateui tal volta alle fineſtre a vedere chi è. Oh vna coſa mi s'era ſcordata, che importa vn buondato: non laſciate d'andare al palco il di di cenere: che ui è un gran perdono: che è una gran uergogna d'hauer diſmeſſo tutte

ſo tutte le buone uſanze de uoſtri antichi. Voi vi marauigliate poi, ſe queſti giouani diuentano ſtitichi, & ſe M. Domenedio s'adira: & ſe u'interuien poi, che in queſti tempi uoi non hauete uno intrattenimento al mondo. Se uoi farete il debito uoſtro, il uoſtro Signore per ſua pietà, & miſericordia infonderà ne cuor lor di trouare ogni di cento badalucchi, per traſtullarui. Sapete uoi quel che mi diceua l'auola mia, quando io era piccolo? oh l'era la buona donna: la mi diceua, fanciul mio fa piacere a ognun di quel che non ti coſta: che chi piacer fa, piacer riceue. E'n fatti la diceua il uero: Ma noi non habbiam già guardato a queſto, i quali ſenza hauere hauuto da uoi in tutto queſto anno tanto fauore, che noi ce ne ſiamo potuti andare una ſera a letto contenti; habbiam procacciato di farui ſta ſera queſta Commedia: la quale noi habbiam condotta in manco di otto di: Et perche hierſera nel prouarla noi perdemmo la copia, mi biſognò queſta mattina di buon'hora andare a Firenze in perſona, a farmene dar un'altra a Frati di Santa Maria Nouella: & ſono arriuato hor'hora tutto trafelato: & emmi caſcata mezza per la uia: ſi che ſe la ſarà piccola, habbiate patienza. Et perche io uoleua andare a caſa a mutarmi una camicia, innanzi ch'io ueniſſi qui: E perche mi fu detto ch'io ueniſſi ſubito: che uoi ſtauate a diſagio, ſon uenuto ſenza ripoſarmi punto punto: che lo ſtancarmiſi di quella rozza ſotto, è ſtato cagione d'ogni male. Voi ſapete, che gli argomenti ſon molto atti ad allargare il buco dell'orecchio

dello

dello intelletto: ſi che piu facilmente tutta la materia della fauola penetri, anzi come dire ui ſdruccioli dentro: & tutti i buon poeti, o uolete antichi, ò uolete moderni, & maſſime quei c'hanno qualche polſo di poeſia, uſarono queſto mezzo a ficcarui ben la coſa adentro adentro. Però io era uenuto a farui il biſogno: perche queſta faccenda uolendola mandare con gli ordini s'aſpettaua a me: ma io ſon tanto ſtracco, che io farei male a me, & poco piacere a uoi. Pero uoi farete per hora ſenza argomento, perdonando queſto difetto alla ſtanchezza mia. Or ſu a Dio: io mi u o in tanto a cauare gli ſtiuali, & a poſar gli ſproni.



INTER-

LA TRINVTIA COMMEDIA.

ATTO PRIMO SCENA PRIMA.

Giouanni innamorato, Golpe suo seruo.



A tanta voglia, che io ne ho, mi fa duro al crederlo.

Gol. *Voi lo credete pur troppo: ma io no'l credo già io: & metterei la testa, che non ne sarà nulla.*

Gio. *Come, la m'ha pur mandato a dir per la serua, che io gli vada a parlare sta sera a ogni modo, per cosa ch'importa: che credi tu che la voglia?*

Gol. *Da cotesto in fuori ogn'altra cosa.*

Gio. *Che cosa potrebb'ella mai volere?*

Gol. *O che potrebbe voler, potrebbé voler voi, & s'io vi dicessi, ch'io ne so qual cosa, che direste, che la vuol voi la mona Smeria: voi non la conoscete: e vi so dire che per vna compiuta femmina l'è dessa.*

Gio. *Di gratia non ne dir male, se non per altro; perche l'è madre di quanto ben io ho.*

Gol. *Madre, mi piacque: voglio che voi mi diate ad intendere altro, i giucherei la vita contro a vn morso di berlingozzo, che non ha far nulla seco.*

Gio.

Gio. E perche ?

Gol. Perche, perche si

Gio. In su che la fondi ?

Gol. In su che la fondo, se voi uolete saperlo io uel dirò.

Gio. Di gratia, se l'è cosa ch'abbia fondamento, di su.

Gol. Pochi di poi che noi venimmo in questa terra, come vi si può ricordare, noi andammo la mattina della donna di Settembre alla quercia, & quando noi fummo sul prato riscontrammo questa che voi volete, che sia madre della Angelica.

Gio. Troppo ti se fatto da lunga, tu mi se già cominciato a venir a noia.

Gol. Di gratia habbiate vn po di patienza, & lasciatemi finire, se voi potete però, & vedrete, che io non mi muouo a vento.

Gol. Or su ben tira innanzi.

Gol. Mentre che voi eri tra quelle botteghe, & faceui il giorno coll'Angelica; io sentì che mona Violante chiamò la serua, & le disse: conosci tu quel giouane che in tutto hoggi non ha mai leuat'occhi d'adosso all'Angelica? alla fe che gli è vn bel giouane: mai la miglior gratia che m'ha: la gli rispose, che non ui conosceua, ma che se la voleua intenderebbe chi voi fusse: & senza dir altro restò così vn pochetto a dietro a bella posta.

Gio. Et poi che seguì?

Gol. All'hora io che fu se ue ne ricorda, quando voi mi smarriste mi messi andare loro dietro, per vedere doue la cosa haueua a riuscire.

Gio. Molto, & donde nacque tanta curiosità?

Gol. Perche io mi accorsi, di quel che poi è auuenuto,

che voi v'innamorereste di questa fanciu'la: ella e bella, alle man d'vna vedoua; voi giouane, e sfaccendato: tiello tiello. Voi sapete come si dice. alla qual cosa volendo io porgere, come è debito mio, tutti gli aiuti, che io poteua: pensai come indouino, che quella curiosità fusse molto al proposito.

Gio. *Va poi e di, che costui nō habbia tal uolta del prouido uiro, & di q̄sta tua curiosità, che ne nacque?*

Gol. *Nacque, che la la dimandò di poi, chi le pareua piu bello, o voi o Vguccione.*

Gio. *Et ella, che rispose?*

Gol. *Disse, che vi conosceua poco vantaggio; pur che voi le haueui vn certo che di miglior cotale: perche ella soggiunse, e mi piace piu assai: & non so che altro, le fauellauan sotto boce, pur secondo che io potetti vedere, voi le andaui molto a pelo.*

Gio. *Et p questa ragione, tu pensi che la uoglia me per se, & che per questo la mi habbia fatto chiamare?*

Gol. *Ehimei, state a vdire, se voi volete: che hor ne viene il buono, dico che per questo io mi accostai alla fante, & la dimandai, come haueua nome la fanciulla, & mi rispose, che l'haueua nome Lucretia. Io che l'haueua sentita chiamare altrimenti, & da loro, & da Vguccione, dissi come Lucretia, allhora la fante rauuedutasi, uh i sono vna smemorata, Angelica volsi dire: ma tant'è, e dond'ella, soggiunss'io da casa sua, rispose ella, quasi ridēdo? & la madre seguitai perche ella pur ridēdo, ragioneuolmēte dōd'è la madre, douerebbe esser la figlia, ma q̄sta uolta nō è uero q̄sto; pche una è d'un luogo, e l'altra d'un'altro, & di poi accortasi del-*

l'error

l'error disse, che tāto l'una quāto l'altra eran Sanesi, & pur ghignaua. E'n su questo ragionamēto mi domādò chi uoi eri, quel che uoi faceui à Viterbo, e molt'altre cose, che sarien lunghe a raccōtarle.

Giò. Hai tu ancor finito questo tuo ragionamento senza conclusione?

Gol. Adesso, nō dubitate, eccomi alla callaia. Allhora patrone io mi allacciai la giornea, e le dissi mille ben di uoi: tāto che noi facemmo vn parētado. Si che io le cauai di bocca tutta la trama, che io vi cōtai poco fa di Vguc. e che la buona vedoua uccella per la sua pentola. hor ecco cōto ogni cosa.

Gio. Che m'importa q̄sto a me, o in un modo, o in un'altro? a me basta che due e due faccian quattro, diemi l'Angelica p moglie, e poi uccelli chi li pare.

Gol. Importa che quel che altri vuol per se, lo dà mal volentieri al compagno, e nō è piu'l tempo de goffi. Basta ch'io credo a cento per x. che la si voglia cauar qualche uogliuzza con esso voi: ell'è assai ben fresca, giouane, non è brutta, la non ha huomini in casa, vna serua che nacque come gl'Asini ricca, agiata, e con pochi pensieri, e credete che la si voglia stare a denti secchi, non lo pensate.

Gio. A sua posta, io la credo a mio modo, & tu la dirai al tuo.

Gol. Ma ditemi vn poco, non m'haueui voi detto, che in Pisa toglieste già per moglie vna sorella d'Vguccione?

Gio. Haueua, ma che viene a dir questo? nō sai tu che se n'è tāto cerco, poiche noi ci fugimmo di Pisa, che ognun di noi s'è risoluto che la sia morta: che se la

fusse

fusse viua, io non mi andrei adesso rompendo il capo per questa, & vo che tu sappi un'altra cosa, che se l'Angelica non fusse Sanese, & non hauesse madre: io direi certissimo che la fusse la donna mia, & voti dir piu là, che io non me ne sono innamorato per altro: se non perche la somiglia tutta: ma vedi vn poco Golpe, se tu potessi trarre niente: che con cotesto tuo discorso tu mi hai messo il ceruello a partito.

Gol. *Padrone lasciatene il pensiero a me, ch'io non ho manco a cuore le cose vostre, che voi stesso.*

Gol. *Basta: seguita poi che tu hai cominciato, & fa che'l fine lodi il tutto.*

Gol. *Vedi come ua'l mondo, hor che costui è innamorato di costei; e vuol che la somigli la moglie, io uo che mi sia tagliato questo collo, se con manco fatica che non è far mutar di proposito una donna, io non li facessi dire, che l'è dessa resoluto: ma ecco Vguccione che ha seco quella buona persona del suo garzone. Io uoglio trarmi da banda, per intendere quel che dicono: qui non pens'io che mi veggano.*

SCENA SECONDA.

Vguccione, & Dormi suo seruo, & Golpe.

O Come l'ho io caro, cosi si fa, egli sta molto bene à Giouanni il traditore si credeua tormi la preda, laquale tanto tempo fa, io ho seguitata co' segui de' miei pensieri, ma e' non li è venuto fatto: chi ho hauuto ancor io un buon leuriere, & mi gioua che si trouerà pur ingannato.

Do. Padrone, non dite quattro: se voi non hauete nel sacco.

Vg. O perche? che dubbio c'è? non sai tu che mona Violante mi ha fatto intendere per la fante, ch'io vadia stasera a casa sua, che ogni cosa è fatto?

Gol. Et che si che questa versiera vorrà pigliar due faue con una colomba, e che si, ch'io scoprirò qualche bella cosa?

Do. Si si correte la presto, accioche voi non vi facciate aspettare: e vi sarà il notaio: e l'hauerà comperò l'anello, & saran' ordinate le nozze, che ne vadi, che uoi trouerete lo spetiale per la uia, ch'andò cor la mi sura de' confetti? Eh padron mio, nõ vi lasciate troppo trasportare alla volontà, adagio, ci è ancor di ma passi. Costei vi vccella: perche la vorrebbe pigliar voi: ma se voi faceste à mio modo, voi vccellereste ben lei per pigliar lei.

Vg. E come faresti?

Do. Farei, come non farete voi.

Vg. Se l'è cosa da fare, io la farò forse ancor io, di su.

Do. Non v'andrei, faremene beffe, faremi bramare.

Vg. Buono per Dio, & questo perche?

Do. Perche le due non fanno tre, io vo che mi sia fritto il fegato, se la non ha vna simil trama alle mani con Giouanni, io so quel ch'io mi so, & ho veduto quel ch'io m'habbia.

Go. Cosi le venga il cancbero alla poltrona, che diauol di pensiero e'l suo.

Do. Stieui à mente quel ch'io v'ho detto piu volte, che l'vccella a dar voi à se, & non all'Angelica, che io la conosco tanto caritatiua, che la ne passa madonna Agnola,

Agnola, ma quando la ve la uoleße dare mille volte, che ne volete voi fare? o voi volete habitare qui in Viterbo, o nò, ma uoi non ci hauete casa par' à me, se voi ci volete habitar, per eßer assai buona terra, in su la strada Romana, & commoda al vostro bestiame, è vna.

Gol. *Diauol che tocchin duo parole della fine, ma piu, dite l'vltima canchero ui uenga.*

Dor. *Volendo voi pur torre donna, chi meglio potete voi pigliare, & piu à proposito vostro, che vna di questa terra, sotto il cui caldo voi possiate fare le faccende vostre con piu riputatione, che quando pur un ui uolesse far dispiacere, habbiate doue ricorrere, et forse che vi manca partito honoreuole? Aleßandro Amadori, ha fatto tastare piu uolte cosi dalla lunga, se uoi uolete la sirocchia, che per esser uoi forestiero, e sbandito della terra uostra, quando la togliessi, voi haresti piu di uinticinque soldi per lira, & se uoi uolesti dire il vero, diresti & confesseresti ancora, che l'è piu bella, che questa vostra Angelica.*

Vg. *Dormi il tuo discorso non mi dispiace, & conosco quel che tu di cosi ben' come te, & meglio, & hocci pensato piu volte, ma finalmente io son risoluto, giusta mia poßa, d'hauer costei per molte cagioni, et per dir quella è piu bella, tu sai che non è bello quel ch' è bello, ma quel che piace, in fine costei ha vn certo non so che di ghiotto, ch'io non mi posso satiare di guardarla, ne mai ad altro penso, ne dì, ne notte, che à lei, ma pur quando io non le volessi bene, che gne ne uoglio quanto io ne ho, & quando la non mi piacesse, & non mi andaße a sangue, & non mi paresse*

bella, che mi pare bellissima, & me ne contenterei pur troppo, io la uoglio per dispetto di Giouanni, & per mostrargli l'error suo, che conoscendo l'amicitia ch'era tra noi, e'l parentado che ci fu già, non doueua uenirmi adesso auuilupparmi la Spagna.

Gol. *Buon pro ci faccia, alla barba tua patrone, ma io ho paura, che costui non faccia il cõto senza l'hoste questo tratto.*

M.V. *Ma io vo ben che tu sappia questo, che se io hauessi mai à pigliar altra donna, che l'Angelica, ch'io non torrè mai altri, che la sorella d'Alessandro, ma che accade ragionar di questo? se stasera io mi ho a trouar con lei?*

Gol. *Pian barbier, adagio, a ma' passi, oh ci è ancor da far tanto, disse colui, che ferraua l'Oche.*

Dor. *Adunque poi che la cosa è tanto innanzi, gli è bene, ch'i cominci à metter in ordine la casa, ma e' bisogna fare segretamente, che Giouanni non lo sappia.*

Vg. *Anzi vo che sia'l primo, il traditore.*

Gol. *Oh, oh, oh, Dio mi benedica, & accrescami malitia.*

Dor. *Oh, oh, al Golpe patrone, cheto, che se costui lo sa, ogni cosa è guasto, che rouinerebbe il Paradiso, o Golpe troia che si fa? donde si viene?*

Gol. *Da casa della mia Purella, che l'ho trouata tutta sottosopra, & dolgonsi di voi a cielo, & hanno ragione in verità, che s'egli è uer quel che dicono.*

Vg. *O, perche, che è stato?*

Gol. *Come, perche? le u'aspettauan questa sera a cena, & haueuan messo in ordine ogni cosa, & uoi hauete accennato in coppe, & dato in bastoni.*

Vg. *Parla chiaro, che vuotu dire in tutto in tutto: io non t'in-*

t'intendo io.

Gol. *Non m'intendete? s'intendete bene, ma uoi fate le uista, siate mal sordo; non hauete voi tolto per donna la sirocchia d'Aleßandro? se ben voi l'hauete fatta segretamente, egli è stato detto ogni cosa, Madonna Violante è in collora, la pouera Angelica piagne, insino alla Purella è disperata, & mal contẽta, et ogni cosa ua sozzopra.*

Vg. *Oime, & chi ha trouata questa baia, di tu da douero?*

Dor. *Eh Golpe, Golpe, tu faresti il meglio attendere a altro, tu sai pur che noi ci conosciamo.*

Gol. *Questo è un giuoco di poche tauole a chiarirsene, di bel patto ua dimandane la Purella, & uedrai se sarà uero, & uoti dir'un paßo piu là, orsu, che poiche Madonna Violante ha ueduto d'eßere uccellata, la l'ha mandata ad offerire al padron mio, & egli l ha accettata, si che io son tutto in faccende, & affogo, & do ordine tuttauia, & se voi non faceste nozze anche uoi, io direi uenite alle uostre ogn'uno goda à Dio, che mi manca il tempo, & auanzãmi le parole.*

Vg. *Dormi mio tu odi, io son sgratiato, che sarà uero pur troppo.*

Dor. *O, e' ue la pareua hauer poco fa nel borsellino, ch'e' non si uuol credere cosi ogni cosa nò, che'l Golpe è una Golpe, & di quelle uecchie, & non sarebbe gran fatto, che questa fusse una girandola ordinata da lui per guastare.*

Vg. *Come faremo adunque a chiarirci?*

Dor. *Patr. state di buõ animo, il Dormi non dorme sempre nò. io andrò a trouar la Pur. & informerõmi da lei d'ogni cosa, qual cosa farò io, innanzi ch'io dorma.*

Vg. Et se fuße vero, doue mi trouerò io? che partito ha esser il mio? ho io a perdere la piu cara cosa, che l'animo mio desidera d'hauere? ho io ad esser sgarato dal maggior inimico ch'io habbia?

Dor. Non dubitate patrone, a ogni cosa è riparo fuor che a la morte.

Vg. Et che riparo può esser qui, se la l'ha promessa à Giouanni?

Dor. Mancheranno è repari, starsi senza moglie, o torne vn'altra.

Vg. Le son delle tue, troppo sarebbe duro, lo star senza l'Angelica.

Dor. Pur ve lo sentite, duro è a star senza moglie, credolo io voi hauete mille ragioni, ma anche a questo è rimedio.

V. Troppo mi par graue, solamente al pensarui, & troppo mi cuoce, pouero, suenturato, se cosi è. tu non rispondi, Dormi? io veggio ben io che tu non me lo credi.

Dor. Perche volete voi cosi ch'io vi creda? siete voi il quinto euangelista? ma lassiamo andar le burle, patrone, non ui diffidate dè' casi miei, & tenete per fermo, che come io mi sarò chiarito del tutto, i' ci piglierò tutti quelli opportuni rimedij, che io penserò, che faccin' a proposito, & voglio andar via adesso, che non è da mettere tempo in mezzo, aspettatemi su la piazza di Santo Stefano, che io vi uerrò a ragguagliare del tutto.

V. Dormi mio, di gratia fa che io ti sia raccomandato, non perder tempo.

Dor. Non mancherò di niente ui dico, andate alle faccende

de uostre, egli è già preßo a un'anno, che questo mio patrone non mi ha mai lasciato hauer vn'hora di bene, sempre intendi, ripara, torna, uieni, aspetta, & ua. io per me non conosco il maggiore inferno per un seruitore, che stare con un patrone innamorato. et hor ch'io pensaua questi dì riposarmi, e si trae per dado, io ne feci gran festa qudndo Giouanni arriuò in questa terra, per esser amico del patrone, e n'è successo il contrario, che per essersi ancor egli innamorato di questa Angelica la bella, le fatiche son raddoppiate. horsu patienza, a ripari, quanto ben ci è, ch'io son figura, che caccio per natura, et non mi par fatica niente, & per dirne il uero, io son in casa mia, quando io sono in simil trauagli, & sarei morto, se fusse altrimenti, & che l'otio mi si mangiasse, egli è forza che io uadia aguzzare i miei ferruzzi. andrò, dimãderò, penserò, guasterò, riparerò, dirò male, qual cosa farò io, & ben ch'io habbia a far con una Golpe, anche delle Golpi si piglia, & io se ben ho nome il Dormi, io non dormo al fuoco, stia ancor egli in sulle sue, ch'io stò in sulle mie.

Il Fine del primo Atto.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Golpe, & Purella serua.



O Ho di gia sparsa la cosa per tutto Viterbo, e'l garbuglio sa pe'mali stanti. Diauol'che non vẽga a gliocchi di quelle Donne; come le lo sapranno, cosi si riuolgeranno tutte al padrone mio, come i son qui testè bisogna che io truoui la Purella, e ch'i lambecheri a mio modo & poi ogni cosa è acconcia. oh la lupa è nella fauola, eccola qua apunto, per mia fe affrontar la voglio. non perdiam tempo buondì Purella, io ho caro d'hauerti trouato buona cosa: dhe dimmi di gratia, la tua patrona che pensier fa ella in vero, in vero? vuol'ella dar duo mariti alla figliuola?

Pu. Vh, che Dio tel'perdoni, come duo mariti? ella n'hara assai d'vno.

Gol. Duo mariti si, non aspettate voi il mio padrone sta sera?

Pu. Si aspettiamo, ma che vuoi tu dir per questo?

Gol. E Vguccione è, que pars est? a che fine viene egli?

Pu. Odi tu, tu di ben il vero, sciagurata me, i non me ne ricordaua.

Gol. Adunque che baie son queste, & che vccellamenti: & forse che non è pieno tutto Viterbo, & che ogni vn non dice la sua. ma e' ce ne vna piu bella, che

Vguc-

Vguccione accorgendosi d'esser leuato a cauallo, ha fatto come sauio, che s'è procacciato, & va questa sera a'mpalmare la sorella d'Alessandro Amadori.

Pu. *Deh di il vero, & ch'i ti la detto?*

Gol. *Chi me l'ha detto dice, non t'ho i'detto che se ne parla per tutto su per le piazze, & dicesi fin'nel barbiero, & non manca se non che venga a gli orecchi del padron mio, & che anch'egli non faccia qualche pazia, & che non ne nasca qualche scandolo d'importanza.*

Pu. *Eh tu vuoi la baia, le son delle tue: e mi disse pur che verrebbe a ogni modo, & tu di che n'ha impalmata vn'altra: a questo modo e m'harebbe detto le bugie.*

Gol. *Bel caso certo, grande inconueniente à dir vna bugia per acconciare un suo fatto.*

Pur. *Ombè, che ti parrebbe da far qui?*

Gol. *Auuisarne la padrona, & far tosto.*

Pu. *Et poi c'ha ella fare?*

Gol. *Lasciarne il pensiero allei, pagare il debito, et tal'ne sia di lei.*

Pu. *Tu dì ver tu, ch'i u'ha pensar ui pensi, uatti con Dio, ch'i me ne vo ire a casa a dirgnene, innanzi chi me lo sdimentichi nasse, i non so doue i mi habbia il capo, ne doue mi ringirare, questa mia padrona sarebbe il meglio, uh, eccola qua lasciamela turare.*



SCENA

SCENA SECONDA.

Madonna Violante vedoua, & Purella sua serua.

MVouiti Purella, i'non ci sare' mai tornata, tu non ha mai fretta.

Pu. *Si muouiti, il fatt'è potere, i'ho tronche le gambe per le male nouelle, che ci sono.*

M.V. *Domine adiutaci, che nouella?*

Pu. *Triste quanto le possono.*

M.V. *Et che cosa ci è?*

Pu. *O padrona le son cattiue, vh, signore, e peccati nostri?*

M.V. *Be, ch'è stato, che nouelle son queste? che vuotu dire?*

Pu. *I non so da qual lato mi cominciare.*

M.V. *Comincia da principio nella tua mal'hora, domin che la n'esca.*

Pu. *Vo'ue ne siate molto ben cagion voi, ve ne siate, sapete, si che voi ve ne siate, vh chi vorre' nanzi hauer a fare non so i che, c'haueruelo mai a dire, per ch'i so che vo'l'harete per male.*

M.V. *Che sarà mai, di su, in buon'hora tua di su, escine, e non mi infradiciare.*

Pu. *Eh Dio'l voglia che non ne nasca qualche grande scandolo.*

M.V. *E però dillo acciochè vegga se ci si può riparare.*

Pu. *Si riparar mi piacque.*

M.V. *Tu non doueui cominciar, se tu non voleui finire.*

Pu. *E mi sa anche vn gran male d'haueruelo a dire.*

M.V.

M.V. O tu lo di, o tu mi lieua dinanzi, scimunita che tu se.

Pu. Be si, e bisogna chi ve lo dica, & non chi mi ui lieui dinanzi.

M.V. Oh su dunque la mia Purella di su, alto, bene, escine.

Pu. Vo sapete Giouanni, che mi haueua a venire, & Vguccione: & hora ben sapete, oh nella vostra mal'hora, io credo, che l'inimico u'habbia accecata, & che direte voi che s'è risaputo, che siamo in baia di tutta questa terra, & Vguccione che mi haueua promesso non verrà altrimenti, hor andate, madonna si.

M.V. E questo perche.

Pu. Perche gl'ha ire altroue.

M.V. E doue altroue? sta pure a vedere.

Pu. A casa quello Alessandro da Santa Rosa, sapete, che gli ha tolta la sirocchia per moglie: e anche Giouanni che ha risaputo questa chiachiera di questa trama, secondo che m'ha detto il Golpe, & non pensate che ci capiti.

M.V. O questa sarà bella, che di due i non habbi nessuno.

Pu. E basterebbe che venissi Giouanni.

M.V. E basterebbe le zucche marine.

Pu. O volete voi dar due mariti a vna fanciulla?

M.V. A mala pena gnene voglio dar vno.

Pu. O che voleui uoi far dell'altro?

M.V. Umbè, uoleuolo forse tor per me, che ne uuotu sapere?

Pu. A Dio M. Violante, ahi padrona per noi eh i

non marauiglia : ogni grillo tir'acqua a ſuo mulino.

M.V. *Per me ſi, che mal'egli a tor marito a vna vedoua? noi ſiam di carne anche noi, tu non penſi ch'i ſono pur ancor giouane, & la giouanezza è vna gran coſa, e forſe che quando e' viueua quella benedett' Anima del mio marito i non ſtaua à pie pari: & poi io ho retto piu d'vn'anno queſta vedouanza, hora ſi veggo ch'i non poſſo piu ſtar coſi, che mal'è cercarmi d'vn marito, che mi prouegga alle mie neceſſità? mal ſarebbe cercar di prouedermi come fanno di molte che ce ne ſono.*

Pu. *Acconciatela pur che la vi torni, oh Dio, mai me lo ſarè indouinato. ma ditemi vn po vna coſa a me, non ſapete voi che Vguccione non vi vuole, & ne manco Giouanni: come penſaui voi adunque di fare?*

M.V. *Fuſſero venuti, & poi s'io non haueſſi acconcia a mio modo, mio danno.*

Pu. *Eh ſtate cheta in buon'hora voſtra; e non v'è neſſun di loro che vi penſi al fatto voſtro, io lo ſo ben io, & non fauello a caſo.*

M.V. *E Purella dal detto al fatto, v'è vn gran tratto: mal mi ſa che non vengono.*

Pu. *Dite pur a voſtro modo: io per me non credo che la vi fuſse mai riuſcita.*

M.V. *E perche?*

Pu. *Perche ſi, ma che pazzia è la voſtra voler vn marito a queſto modo, come dir d'imbolio, potendone hauer come le perſone da bene.*

M.V. *Che ſai tu ragionare di queſte coſe? bada a far le fac cende,*

cende, & s'io vo tor marito d'imbolio, ò non d'imbolio, o come le persone da bene, lasciane il pensiero a me.

Pu. *La carità mi sprona; che se voi volete pur tor marito che vi pizichi cosi la uoglia dentro, che non togliete voi Alessandro in vostra buon'hora? egli è pur assai bell'huomo, e non dè passare quarant'anni, egli è ricco, & de primi di questa terra, & vuo lui bene, e lo so; & se ben'egli ha hauuto vn'altra moglie, et voi hauete hauuto vn'altro marito. Eh Dio, voi non sapete che cosa è una uostra pari hauer un fanciullaccio per marito, come son costoro? uo' mel ricordareste.*

M.V. *Eh Purella, tu ci hai poco peccato, ti dico in queste cose, e non si vorrè mai tor uedoui, poi che tu uuoi chi dica.*

Pu. *Propio, tutto'l contrario, & perche?*

M.V. *Perche dite, perche come no facciau nulla, nulla, e non hanno altro in bocca, quell'altra faceua, e quell'altra diceua: la si contentaua d'ogni cosa: i non ne viddi mai un ma: la mi diceua ben il uero, benedetta sia l'anima sua, e spiccont'un sospiro, che par che passino; & cosi tutto'l dì ti fanno dar l'anima al nimico.*

Pu. *O sta ben, o ue doue l'haueua, adunque e' non si uorrebbe anche tor uedoue: perche le debbono anch'elleno rimpiagnerli colle medesime filastroccole, e tanto piu quanto le donne sanno meglio simulare, e son naturalmente piu fastidiose & piu cicale, a dircelo qui tra noi, cosi rincresceuoli, che'l mezzo, non che'l terzo a mala pena di ciò che'l mondo non ci*

conten-

contenterebbe, & non basterebbe' Arno: & habbiam tutte vna natura insatiabile, che non ha ne fin, ne fondo, perdonatemi padrona s'i la dico come la stà. Si che e sarè pur meglio impacciarsi con chi la si potessi mandar del pari.

M.V. Come del pari, che vuotu dir cicala?

Pu. Del pari si, che se Scasimodeo, Alessandro fusse nostro marito, e lodasse la moglie, che gl'hebbe prima, & voi il vostro marito, ell'era bella, egl'era ricco, ell'era sauia, benedetta sia ella, & voi benedetto sia egli, egli era giouane, la non fece mai, e faceua sempre.

M.V. Or su lasciamo andar queste baie, che ci hai fradicio uedi piu tosto se ti venisse trouato Vguccione, digli che io gli vorrei dir quattro parole per vna cosa che importa & non manchi.

Pu. Et si truouo lui volete voi chi gli dica nulla?

M.V. Vorrei che tu tentassi cosi da discosto, se sa nulla di questa cosa, & se mostra hauerne sentore, digli ancora a lui ch'i gli vorrè parlare, & chi sarò in San Lorenzo: ma habbi cura di dire a vno a vn'hora, e all'altro a vn'altra, che non s'abbattessino a venire insieme.

Pu. Padrona uo ui beccate il ceruello, che non vorranno uenire.

M.V. Si verranno ben, ua pur uia fanciulla mia, sollecita di gratia, questa è quella uolta che io mi accorgerò se tu sei buona a nulla.

Pu. So costei ci mette parole, & io le gambe, io ho ir tutto'l dì a processioni: & mi bisognerebbe un fastel di ceruello, & io non ho quant' vn'Occa, & vn

sacco

ſacco di piedi, & io non ho ſe non due, colle ſcarpette rotte. Eh poueretta a te Purella tu ſtai freſca. I ſo come il porco i meno, meno, & non approdo nulla, oh ecco a punto di qua il Dormi.

SCENA TERZA.

Purella, & Dormi.

DOrmi, Dormi, tu non riſpondi, Dormi?

Dor. *Tu mi di ch'i dorma, & uoi ch'i riſponda, o non lo farebbe vna Lepre, che dorme con gl'occhi aperti.*

Pu. *Si, ſi, ſta pur ſu le baie, giamba pur, i ti ſo dir che voce l'hauete fatta bella io, voi ſiate pur, tu & quel traditore del tuo padrone, duoi giuntatori, che biſognaua promettere, & poi? ma non penſate che ci manchi mariti per l'Angelica, ell'è ſi buon lino, che la trouerrà ben rocca, & fuſo per filarlo ſi*

Dor. *Che borbotti tu? i non t'intendo, parla chiaro.*

Pu. *Si ſi parla chiaro, o glie'l mal ſordo quel che non uuol vdire. E uerrà il tuo padrone ſta ſera, ne uero, o non uerrà egli.*

Dor. *E uerrà a diſpetto di chi non uuole, come ſe uerrà, or non haueſs'egli le gambe in Francia, che uerrà, che gli par mill'anni che ſi facci ſera per uenire, & tu demandi ſe uerrà.*

Pu. *Di andrà, di andrà, noi ſappiam ben ogni coſa ſi, ua, e fidati poi di queſti huominacci, ti ſo dire, eh*

po-

pouere donne, prima bisogna toccarlo con mano, & poi crederlo. Voi vedete a chi farlo, e non che c'ingannano, che se ne sanno poi le piu belle risa fra loro; & quello è piu valente che ne conta piu, gli è ben male hauere il male, ma questo è peggio l'esser vccellata.

Dor. *Oh, oh, oh, i so quello che tu vuo' dir. Eh Purella tu ha'l nome, e' fatti: tu se piu pura che non credeua, tu credi troppo ogni cosa, tanto ha andare Vguccione a casa Alessandro, quanto i'ho a volar: e non ce n'è stato pur vna parola, pur vn pensiero.*

Pu. *Cosi vuol ell'ire, far buon viso, & poi negare: a me non la uenderatu piu, ne manco alla mia padrona.*

Dor. *Et chi ha detto cotesta bella cipollata alla tua padrona? qualche lingua fradicia per commetter male.*

Pu. *Oh tu mi tien ben piu pura che io non credeua, tu uorrai tener a mano, a mano segreti i bandi: e n'è pieno tutto Viterbo, & tu di chi te l'ha detto?*

Dor. *Tutto Viterbo mi piacque, tu non l'hai sentito dire da altri, che da quel tristo del Golpe, che fa per guastare.*

P. *Tant'è, io per me la uo credere a mio modo. non dimeno se ti pare, io dirò a mona Violante, che non è uero, & che Vguccione uerrà à ogni modo.*

Dor. *A ogni modo uerrà egli.*

Pu. *Orsu adunque à Dio cosi le dirò.*

Dor. *Va sana, oh to questi quattrini, ecco qua Messer Rouina, questo è ben un di queí dottori doue s'accoz*

zò

zò l'arte colla natura per far vn bellissimo Bue vestito da buom poco naturale, accidental niente trista memoria, doloroso ingegno, mai costumi & portamenti, da far salire in riputazione ogni buon cuoco: io non so quel che se ne vidde chi dottorò questa pecora, cosi mal si può trar della rapa sangue, il padre che faceua gli sproni, credendo che lo studiar fusse come far quelle stelle, bel capriccio che gli venne a far studiar questo suo figliuolo, credendone far vn Sansone, & n'ha fatto vn bue. e io lo vo chiamare, che so che io n'harò vn poco di passatempo.

SCENA IIII.

Dormi, e M. Rouina Dottore

O O, la, o voi, o Dottore?

M.R. *Hor si che io ti risponderò, che tu hai detto dottore, cosi si dice a par miei, & non o la, che par che tu voglia scacciar le Cornacchie, che vuotu in tutto, in tutto?*

Dor. *Deh ricordatemi il nome vostro, che io son si balordo, che io me l'ho sdimenticato.*

M.R. *Io mi chiamo Messer Rouina, al piacer tuo.*

Dor. *Et siate dottor in legge?*

M.R. *In legge, in Teologia in utroque, che ne uuotu sapere?*

Dor. *O cotesto nome ui sta maleperche le rouine guastan le Città, e le leggi l'harebbon a racconciare: sapete che dice rouina, conquassabit caput.*

M.R. *Finocchi, costui non è chi e pareua, o par vn Do-*

nadello, tanti cuiussi sputa: o tu se piu dotto che le Regole: ma i ti uo ben anche rispondere, che i non ti paressi vn barbagianni: & ti rispondo che io non son la Rouina, che rouina: ma vn Dottor che ho nome M. Rouina: io non ho già cotesto nome alla fonte, che haueua nome Tofano, per vna mia zia.

Dor. *O la vostra zia haueua nome Tofano?*

M.R. *Eh non il marito suo, & andai a studio a Siena; & mi miser cotesto nome, perche io doueua imparare assai, & disputaua come vn diauolo: in modo che dicuano, che era vna rouina delle leggi; ma la rouina che vò dir tu, non vn dottor, ma vna cosa, che si chiama rouina, che rouina, & vuol dir vna gran rouina, e si declina rouina rouine.*

Dor. *O se la si declina la debb'esser vn cauallo?*

M.R. *Eh tu mi faresti, io dico declina declinas, & non decrina decrinas.*

Dor. *Che vuol dir cotesto declina?*

M.R. *Vuol dir declinar vna cosa che si declina; va leggi il Cornucopia, & trouerallo.*

Dor. *Voi hauete fatto come quella fante Taliana, che era in Francia: che voleua dar ad intendere a vna madama che cosa fusse le ginestre: & diceua che l'era vna certa cosa, che faceua quei fiori, che si chiaman ginestre: ma lasciamo andar questo, a me basta che voi cõfessiate, d'esser la rouina: adunque voi vi cõfessate, conquassandoui vi rimenate, & rimenandoui scotete il capo: adunque voi siate vn pazzo.*

M.R. *Deh tu faresti inuergiliar pazilio, volsi dir, o diauol tu mi caui del secolo.*

Dor.

Dor. Che direte, che non siate questa rouina?

M.R. Nò ch'io non sono.

Dor. Adunque non siate M. Rouina, & non essendo, non siate voi, ma siate vn'altro.

M.R. Io son'io, & non son vn'altro? tu saresti ben vn gran bacalare, se tu mi dessi ad intendere questo.

Dor. Se voi siete rouina, voi non hauete fermezza, & così siate un dottor' leggieri, ch'è pur una mal fatta cosa, & meriteresti d'essere sdottorato: & però sarè meglio d'eßere un'altro.

M.R. Io non uo già cotesta nespola dietro d'eßere un'altro, ne d'essere sdottorato, ch'io sono il primo dottore, che sia mai stato in casa mia. ma sta, ch'io uo considerarla meglio, lo rouina non ha fermezza, adunque io sono leggieri, & però non sono piu dottore, deh che venga la cacaiuola a chi mi pose questo nome, stà stà, oh oh, io ho ritrouata, io non sono quella rouina, che rouina, perche quella non mangia, & non bee. & io fauello, & dormo, & mangio.

Dor. Et per tre mangiate, secondo che si dice. adunque non essendo quella, siate un'altra, oh Diauolo aiutaci con tante rouine.

M.R. Si si, tu l'hai propio detto: a cotesto modo, un'altra rouina.

Do. Oh, oh, siate pur quel uoi ui uogliate, e non si trouò mai rouina che buona fusse.

M.R. Eh tu mi uai pur auuiluppando il ceruello, deh lasciami star di gratia, ch'io ho stizza pur troppo.

Do. Et di che hauete vo' stizza?

M.R. Ho stizza che Aleßandro fa stasera le nozze, & non mi ha inuitato, & mogliama quando era fanciulla,

ciulla, era uicina della ſua a uſcio a uſcio, & ſtiamo in una medeſima uia.

SCENA QVINTA.

Golpe, Dormi, M.Rouina.

Dio ui guardi inſieme, che ſi fa dormi?

Do. *Tu di'l uer ch'i dormo, ma i'ho dormendo fatto vn'ſogno, che mi pareua tendere vna rete, & pigliare una Golpe.*

Go. *Che vuol dir, che tu ſtai ſempre meco in cagneſco, & pur ſon tuo amico?*

Do. *Tale amico habbia chi mal mi uuole, e' ſi ſuol dir chi ha'l Lupo per compare porti il Can'ſotto'l mantello, ma egli è me dire chi ha la Golpe per comare, porti la rete a cintola.*

Go. *O, tu fai molto dello adirato, chi tel credeſſe, ma tu non ſei poi coſi co' fatti, come tu moſtri colle parole*

Do. *Si ſi, dammi pur la madre d'Orlando, tu ſai ch'i ti conoſco mal'herba quanto ben ci è, ma laſsiamo andare.*

Go. *Tanto andaſs'ella.*

Do. *Baſta, non piu.*

Go. *Se la baſta, e non ſe ne uuol tor piu.*

Do. *Berteggia, che la ti ua auanga, ma ſatu quel ch'i uo dire?*

Go. *Non io, ſe tu non nel di, che io nõ ho mangiato merda di galletti, che m'habbia fatto indouino: ſe tu non parli piu chiaro, i' torrò a dir che ſia un bel tempo.*

M.R. *Al corpo di ſan chim.ſo apoſtolo, ch'i non uidi mai*

duo galetti rimbeccarsi cosi fieramente, i'ti so dire, che se l'vn conficca, che l'altro ribadisce. ma vo dir io Golpe, e è però vero, che chi mangia la merda del galetto, diuenti indouino?

Go. *Ben sapete che gli è vero, piu che la bocca del forno: ma voi siate vn cert'huom che cercate sempre cinque piè al montone.*

M.R. *Oh potta di santa nuta di merda, o ue come salta di palo in frasca, i'ne disgratio vn grillo, dou'ha tu trouato ch'vn montone habbi cinque piedi?*

Go. *Hannomel'detto le pecore, la notte di befana, che tutte fauellano.*

M.R. *A cotesto ha tu ragion tu, se'monton n'hanno cinque, gli huomini a quel ragguaglio quanti n'hanno.*

Go. *Tre n'hanno.*

M.R. *Come tre, io so chi non ho se non due, vno & vn due.*

Go. *Anzi n'hauete quattro.*

M.R. *A cotesto modo i'sarei com'un'bue.*

Do. *Ne piu ne meno.*

Go. *Fateui in qua, ch'i vi uo chiarire, ecco vno & due a cominciar'di qua non è uero?*

M.R. *Si, sta bene, al resto, questi mi so io.*

Go. *Cominciamo hor da quest'altro lato, & tre, & quattro.*

M.R. *No no, meßer no, e si dice vn'altra volta vno & due.*

Go. *O bella cosa voler dar adrieto, quando uoi siate a due tornare a vno, & chi vi ha insegnato, quando e si conta e s'ha a crescere non s'ha a scemare. o uo' hauete il poc'abbaco.*

Do. Golpe di gratia lascia andar questo, chi vo, che noi ragioniamo insieme vn po d'altro.

M.R. Et io non vo lasciar andar io, che io vo che il Golpe m'insegni come s'accõcia quella merda del galletto.

Do. Horsu poi che vuol la festa mano a dargliela. deh Volpe insegniagli questa ricetta.

Go. I son contento, ma vedete, e' bisogna spendere.

M.R. Cotesto darà poca noia, che quãdo e' bisogni per un grosso, io non l'ho accattare, anche sino in vn carlino, non son per guardare, per cauarmi una voglia.

Go. Sparnaza lisa, vn carlino eh, hor n'vscisti voi con tre lire.

M.R. Tre lire, o io non guadagno tre lire in tre mesi all' arte mia.

Do. Credolo ne due, horsù vedremo, che ve la insegni per manco.

Go. I son contento, per amor tuo.

M.R. Vmbè, io ci vo prima vn po pensare, & risponderotti stasera.

Go. Et cosi fate, consigliateuene colla donna, ma a che vi seruirebbe?

M.R. Seruirammi la prima cosa, che mogliama haueua certa pratica, che non mi piace, & quando i' ne la sgrido, la truoua se scuse, che non m'entrano, & fammi ceffo, io mi cauerò pur questa maschera: e in verità che la mi farebbe torto ah, perch' i sono vn buono, & d'assai marito, & vn recipiente par mio, e mi manca forse che.

Go. Voleui voi saper altro che questo?

M.R. Vorrei sapere, perche causa Alessandro non mi ha inuitato alle nozze.

Go. Oh buono, oh buono, che nozze Meßer Rouina?

Dor. I vi sò dir, che fa le nozze fronzute.

M.R. Di pur di nò, anche tu, tu ti debbi eßer accordato seco.

Go. Ecco che gli è vero, che Vguccione ha tolto per moglie la sirocchia.

Do. Eh Golpe, tu sa ben, che non è vero, & me di me.

Go. Se tu vuoi, che io nol' creda, per farti piacere, io nol' crederò, ma tu farai credere il falso.

Do. Assettala a tuo modo, & intendila come ti pare, che di cotesta facenda non è nulla.

Go. Io ho caro d'hauerlo saputo, perche tu hai a intendere, che Madonna Violante pensando che Vguccione gne ne hauesse fregata, ha mandato à offerire l'Angelica al mio padrone, et io rinnegauo la patienza, perche questo parentado non mi garba, che non vorrei che si faceße questo dispiacere a Vguccione, ne che rompeße la fede alla sua Lucretia, che mi par tuttauia sentir dire, che le ritrouata. e sarà dunque ben farl'intendere, che non è vero, che non ne nasceße qualche inconueniente.

Do. Io ne lascerò il bel pensiero a te, ma quando ve la intendessi a cotesto modo tu faresti il debito tuo, & la piglieresti bene, ma io duro fatica a crederti.

Go. Lasciali seruire a me, & credimi per questa volta.

M.R. Io credo, che Aleßandro le faccia, & non mi voglia perche costoro dicono, che i mangio troppo. dite a vostro modo, ma io vorrei indouinarmelo.

Go. Che vi fa a voi lo induinaruelo, se vuole, o se non vuole, e mi basta la vista, se le nozze si fanno, di faruiui andare à dispetto, che n'habbia.

M.R. O cotesta sarebbe da ridere, se tu facessi cotesto, io non mi curerei d'altra merda

Go. Fate così, andateuene a desinare, & spedito che uoi hauete i vostri crientoli, ritornate qui, & lasciate fare a me.

M.R. I'ho i clientoli belli, ma poi che ho io a fare, di tu da douero?

Go. Da Gallione, fate a mio modo dico.

M.R. Hor su, i'uo, non mi piantare, ue, che la m'importa.

Go. Sanza quel che si fa le fusa, tant'è, Dormi e sarà bene di farlo intendere a Madonna Violante.

Do. Tutto s'è fatto.

Go. Adunque la sa che non è vero?

Do. Sisì, la sa ogni cosa.

Go. Da quanto in qua?

Do. Da poco in qua.

Go. Chi gne n'ha detto?

Do. Hagliel'detto vn che non è mutolo.

Go. Se la lo sa, basta: e non accade far'altro, io men'andrò adesinare, che n'è hora. Adio, che'l padron non mi aspettasse.

Do. Adio, va che tu l'hai hauuta, gonfia che tu n'ha buono. chi la fa l'aspetti, vedi ue, che se io non faceua intendere a Madonna Violante questa giarda, che Giouanni ce l'attaccaua: & così fuss'io in gratia di chi vorrei, come l'è trama di questo ribaldo, i'uogl'ire a dire ogni cosa al padrone, ch'i l'ho a far crescere duo braccia.

Golpe solo,

Gol. O la va di rondone, puo far il mondo ch'i non possa colorire

colorire cosa chi disegni? ben trouò costui da Purella a couo, hor che Madonna Violante sa ogni cosa, io per me penso che la sia per andar male. ma sta, i' ueggo la serua della Marietta in sull' vscio che parla con vn' altra donna, i' mi uo accostare per ueder si potessi spillar nulla, che le non posson fauellar d'altro. ma facciam' che le non mi veggano, ch' ogni cosa si guasterebbe, i' sto ben qui.

SCENA SESTA.

Lena serua d'Alessandro, Fornaia, & Golpe.

ET chi ve l'ha detto?

Fo. O si gli è noto per tutto, manca chi me l'ha detto dice, e non vien persona al forno, che nō ne fauelli.

Le. Eh Dio, e non sarà po' uero.

Fo. Perche vuotu che si dicesse, a che fine?

Le. Volete vo' però che la sia maritata, & che la non ne sappia cosa alcuna, ah, domin' che'l fratello nō gne ne hauesse detto vna parola.

Fo. E non gne n'ha uoluto dire perche si, basta che sa, che la n'è contenta.

Le. Eh signore, Dio'l volesse che questa poueretta vscisse di tanta passione, ma i' nol' credo per la voglia chi n'ho.

Fo. E sarà ver d'auanzo, uoce di popol uoce del signore.

Le. Be, hauete uo sentito dire che Vguccion' la voglia?

Fo. Si dico, dico di si, come ho io a dire?

Le. Molto si è rimutato che sino a hier sera non ha mai

voluto

voluto ſentir fumo?

FO. *Le ſue orazioni, Lena mia, le tue, le mie, quelle delle Monache di ſanta Roſa, baralla conſiderata meglio, & conoſciuto che queſto parentado e altra coſa che quel d' vna foreſteria, che non ha chi per lei ſia, baſta tu ha'nteſo, vattene in caſa, che non ſta bene che noſiam' vedute cicalare coſi ſu pe gli vſci delle fanciulle da bene, confortala che ſtia di buona voglia, che la ſi chiarirà inanzi che ſia ſera, i mene vogl'ire alle mie facēde, & ſi ſentiſſi di nuouo buzzichio neſſuno dille che io ne la uerrò auiſare ſubito che par mil l'anni vederla inſieme con eſſo lui.*

Go. *Mona colei ſe nō vi fuſſe ſconcio, i vi vorre' dir quattro parole.*

FO. *Eh leuamiti dinanzi, appunto uorrò eſſer ueduta parlare con vn' tuo pari, teſtè ch'i eſco di caſa d' vna donna da bene.*

Go. *Di gratia duo parole ſole, che l'è coſa ch'emporta.*

FO. *Deh non mi fradicciare, s'ell' amport' ella, i' non vo portar io.*

Go. *Deh in ſeruitio fermateui vn' poco, i' ve ne prego.*

FO. *O tien le mani a te proſuntuoſo, improntaccio, chi ho altro che fare, & ſe tu hai pur tanto biſogno di parlarmi quanto tu dimoſtri, che non vieni come tu ha' deſinato al forno? bella orreuolezza affrontar le donne per la via, & forſe ch'i t'udirò, & forſe anche no, chi non te'l vo prometter certo.*

Go. *E baſta bene che vo me l'oſſeruate, la coſa è acconcia, i' giucherei che l' ha adeſſo piu uoglia d'udirlo che io di parlargli, or ſu a Dio i' verrò ve, aſpettatemi, gran coſa che queſte donne non ſappin' dir di ſi altri-*

menti,

menti, i'non voglio i'non uoglio, & tutta via fanno'l bisogno suo, e lasciami andar via.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vguccione, & Giouanni.



Nchor che tu sappi, che io lo so, io ho sempre finto di non mi essere accorto dello amor tuo verso l'Angelica mia, dico mia, che me lo par poter dire ragioneuolmente, perche prima la conobbi, prima le volsi bene, prima la ricercai, & prima mi fu promessa, che tu arriuassi in questa terra.

Gio. *Et di che ti duoli tu, con esso meco? & perche ti alteri cosi fuor di modo?*

V. *Di che mi dolgo? non solamente al presente mi dolgo della tua prosuntione, & della disleale amicizia, ma per farti intendere che io sono huomo per vendicarmi del dispiacere che tu mi hai fatto, & seguane che vuole.*

Gio. *Che dispiacere ti ho i fatto, o ti feci mai, per il che tu habbi a uenire meco a parole cosi fatte?*

V. *Come che dispiacere, che quando io ti vidi arriuare qua, e mi parue uedere vn mio fratello, ne piu, ne meno, & ben sai che io mi fidaua di te come di me stesso, conferiua teco, apriuami teco, & teco mi consigliaua,*

gliaua, lodauati la bellezza di questa mia padrona, pensando di hauer trouato vno che mi porgesse aiuto, & che mi consigliasse, & io haueua trouato vn domestico inimico, vn rubatore delle mie fatiche, vn disleale, vn traditore, vn'assassino: & tanto piu mi pareua potermi di te fidare in questo, perche per ragione di Matrimonio tu se vbligato à mia Sorella, per ragion d'amore come ho detto l'Angelica è mia si che tu mi hai fatto vn de' maggiori torti, de' piu crudeli tradimenti, che mai huomo facesse ad altro huomo.

Gio. Se io non sapessi di quanta forza sia lo amore, & come ben spesso e' faccia sdrucciolar altrui a parole men che conuenienti, io ti risponderei come merita la tua proposta, ma lasciando da parte ogni altra cosa solo ti vo rispondere.

V. Et che mi vuoi rispondere, che puoi tu dire?

Gio. Posso dire, & ti vo rispondere, come debbe fare vn innamorato a vn'altro innamorato, troppo gran cosa è lo amore, & quando mi fusse tolta ogn'altra ragione, questa sola vince, & spezza ogn'altra cosa, supera ogni legge, scusa ogni fallo, & concede ogni illecito, & inconueniente. se tu ti apriui meco, et contauimi le diuine bellezze di costei, io ti era fedele all'hora, ma che ho a far'io, se coteste medesime bellezze che presero, & vinser te, hanno dipoi preso, & vinto me? dirai forse, ch'io le lasci, & io ti risponderò, che io non posso, & se dicessi che le son prima vbligate à te, che à me, io replicherò che per ragion' d'amore, non colui che prima ama, merita di possedere la cosa amata, ma colui che ardentemente ama, percio-

perciochè il prima, & il poi s'osseruano doue i meriti sono vguali, ma quando vna maggior' cosa vien da poi, piu si deue apprezzare, & piu merita di eßer premiata, che quella di prima.

Gio. *Che vuotu dir di prima, o di poi, con questo tuo parlare senza conclusione?*

V. *Vo dir quanto allo essere io obligato a tua sorella per ragion di matrimonio, tu sai ben che non si sa doue la sia, o se l'è viua, o morta: che se la fusse viua, noi saremmo fuor di questi trauagli.*

Gio. *A Dio piacesse che viua fuße.*

V. *Et ti vo dire piu oltre, che nessuna cosa mi ha indotto ad amare costei si feruentemente, quanto una uera sembianza, che l'ha con quella sfortunata di tua sorella: che ogni uolta che io la ueggio, mi si rappresenta ella steßa, ne gl'atti, nell'aria, & nella persona, al colore, & nell'andar con quella guardatura allegra, & gioconda, piena di honestà, & modestia.*

Gio. *Tagliamo il ragionamento, altra uolta ci riuedremo.*

V. *Ascolta di gratia, l'amicitia che io teneua, anzi che io pur tengo teco, non è altro che amore, è uenuto un altro amore maggiore, & ha superato, & uinto quel primo, che io portaua à te, & hammi sforzato in questo sol particular a far alquanto di violenza al minore amore, che io porto a te, anzi a se steßo, perche il medesimo amore, uuole eßer superato in te per uincere in costei, & però Vguccion mio caro non ti dolere di me, ma d'amore, le cui leggi sono fuor d'ogni legge, & è forza seruarle, o che l'huom uoglia, o che non uoglia.*

Gio. *Basta basta, è non bisogna adeßo scialacquare tanta*

ta filosofia, se io ti volessi rispondere alle rime; e ci sarebbe da dire troppe cose, ma vn dì ci sarà tempo à ricordartele, & tosto, come t'ho detto, & con altro forse che con parole, tira pur innanzi.

SCENA SECONDA.

Golpe, Vguccione, & Giouanni.

O *Ringratiato sia presso ch'io non dissi, i' ho pur ritrouato il padrone, ma che fa egli con Vguccione? e ti sò dire che se ne debbon'essere dette quelle poche. ma se nulla ci mancaua, io vo dar loro il resto, ch'io gli vo metter su vn'carro che vadia da se, allo in su, non che allo in giù, buondì buondì.*

V. *Ecco quà quest'altro traforello.*

Go. *Ah Vguccione, voi hauete mille torti con esso meco.*

V. *Deh non mi rompere il capo, fa conto che io non so che tu se causa con le tue traforellerie di far che io non habbia l'attento mio.*

G. *Voi lo sapete male, questo è po doue io dò l'anima al diauolo, che questa vedoua vi vccella tutti quanti, & voi non ve ne accorgete, & date la colpa a me, et io pagherei buona cosa, che nessun di voi ci attendesse, perche io son certo, che la vi vccella.*

V. *Guarda come sa che la ui uccella, & che sai tu?*

Go. *Dirouui, io intesi stamattina di buon hora, che voi haueui tolto la Marietta per donna, & però mi immaginai, che essendo tornata questa cosa alli orecchi, della vedoua, o per stizza, o per fare il fatto suo, o per gara hauesse fatto parlar qui al padrone, per dargli*

la

la figliuola perche io haueua inteso, che la haueua mandato a chiamare. di poi ho tocco con mano, che del parentado non è nulla, e che Madonna Violante innanzi che l'hauesse sentito dir niente di questo, ui haueua tutti a due fatti inuitare a cena senza che l'vn sapesse dell'altro. ond'io diceua tra me che vuol ella fare di tutti a due? o costei la vuol dare a vn di loro, o ver' ne vuole ingannare un' dormendo seco in cambio della figliuola, o si veramente harà ordinato qualche trama per farli fare. voi siete forestieri, le donne son donne, chi sa i segreti, questo è certo, che la v'ha inuitati tutti a due, a che fine Dio lo sa egli, effetto buono secondo me, non ne poteua riuscire, che tutti a due tirate a vn segno, considerate da per voi, se ui conduceui là, che ne seguia?

V. *Se io credessi questo, io gli dimostrerei l'error suo.*

Gio. *Voi ne potete esser certo, che dubbio ci è: eccoui qui tutti a due, ditemi non vi ha ella fatto inuitare per questa sera?*

V. *Si ha, per alle tre hore vel circa.*

G. *Et voi patrone non fuste chiamato per a quest'hora medesima?*

Gio. *Cosi stà, & me lo fece intendere per la fantesca.*

Go. *State uoi chiari adunque, o lasciatela abbaiare, & fateuene beffe, & fate che l'amor non v'acciechi, di sorte, che uoi non conosciate la total' rouina vostra, & si della vita, dell'vtile, & dell'honore.*

V. *Io son chiaro chiarissimo, ma se la non se ne pente a rifar di mio, & adesso, adesso vogl'ire a ordinar' cosa, che non gli piacerà, Addio.*

Gio. *Vatti con Dio; bè Golpe, che fauole son queste?*

Son

Go. *Son nouelle, & vere, non son mica fauole.*

Gio. *Odi tradimento crudele, con quanta malitia, & astutia, ordinato, certo che costei ci voleua far capitar male tutti a due, oh in fine donne, e le son pur tutte d'vna buccia, mai l'harei stimato.*

Go. *Eccetto che l'Angelica, ah patrone.*

Gio. *S'intende, cotesta è fuor del numero dell'altre, & non ha colpa di simil'cose, che se gli stesse a lei.*

Go. *Certo, et piu la che la Purella m'ha detto, che la non sa niente di questi vostri amorazi.*

Gio. *Oh traditore, a questo modo m'hai tu pasciuto di parole, o va fidati di seruitori, perche mi diceui, che la Purella t'haueua detto, & tu risposto, & tante frasche l'andò, & la stette? bugiardone, che tu se.*

Go. *Quanto à me, io gne n'ho detto mille volte, ma se la non li ha mai voluto dir niente, et a me diceua d'hauer fatto Roma & toma, che colpa è la mia?*

Gio. *A questo modo l'Angelica non sa chi l'amo?*

Go. *Se la non se lo indouina, i penso di nò.*

Gio. *O trista sorte mia, o fortuna peruersa, non marauiglia, che passa & ripassa, a piè a cauallo, o vuo solo, o accompagnato, fa musiche, fa mattinate, guarda, riguarda, di dì, o di notte, io ben non la vedeua, mai farsi ne a vscio ne a finestra, & quelle poche volte, che io m'abbatteua a scontrarla fuori, m'accorgeua ben io, che gesti e' modi suoi eran di sorte, che dimostrauano quel ch'era, che mai non volgeua gl'occhi in uerso di me, & diceuatelo, & tu tristo diceui, che la lo faceua per onestà per il malan che Dio ti dia, e la mala pasqua, a furfante, poltrone, guarda chi m'ha tenuto in sulla gruccia.*

Go. O

Go. *O quando io ui diceua è ci è poco ordine, uoi non me lo credeui io vi ho uoluto contentare, & ho meſſo mezzo Viterbo ſottoſopra, per farui hauer l'attento uoſtro, & quel che ho detto preſente Vguccione io l'ho detto per metterlo in volta, & per farlo adirare & ho ordinato vn'altra treſca, che qualche coſa ſarà non dubitate, ma voi v'alterate, & hauete il torto.*

Gio. *Che coſa? tu me ne dai vna calda, & vna fredda.*

Gio. *Non cercate piu là, pregate Iddio, che la ci rieſca che allhor la ſaprete, baſtiui che per voi ſi farà.*

Gio. *Fa almanco, che per le man tue io ſia il piu felice huomo che naſceſſe, che buon per te.*

Go. *Laſſate fare a me, non penſate piu là, andateui con Dio.*

Golpe ſolo.

Gol. *Garbugli di quà, garbugli di là, Diauol che non mi rieſca qual coſa, due coſe mi reſta a far parlare alla fornaia, et metter qualche ſcompiglio per quel uerſo & trouar la Purella, & dirgli che Vguccione, è adirato, che gli ha detto, & che gli ha fatto comporre bugie in chioccha, o la coſa ricordata vien' di qua, ecco a punto la fornaia, e' non mi biſognaua manco.*

SCENA TERZA.

Golpe, & Fornaia.

Buondi, buondi, Fornaia mia galante.

Fo. *Buondi, & buon anno, che vuotu da me, fa pre*

sto, ch'i ho fretta.

Go. Domin'aiutaci, che vuol dire tanta fretta?

Fo. Per che'l mio marito vuol infornare.

G. Se vuole infornare, inforni, non puo e' far senza to per vna volta?

Fo. Nò, che non può, come uuotu che lo metta senza me.

Go. Mancherà, doue è buomini, è modo.

Fo. Quell'è vn cosa che non si puo far solo, & poi no' habbiam' vn patto tra noi, che a me tocca a tenere il forno caldo spazarlo, & pulirlo, & a lu' tocca a metterlo dentro, & tenerlo turato & cauarlo.

Go. I' so che si fussi te, chi vorrè infornare anch'io.

Fo. O io o lui, no' siam' d'accordo & contentiauci, ma che vuotu da me?

Go. Quel chi vorrei si è questo, chi so che tu se tutta di casa di Alessandro Amadori & della sorella massime & so che tu sai che la Marietta si crede che Vguccione la voglia per donna, & ne sta a vna speranza certa, hora perche me ne incresce, & per leuar via gli scandoli & le cicalerie, mi son mosso a parlarti, & le hai a dire per cosa certa, che di questa cosa d'Vguccione non è nulla, & che vuol l'Angelica & che questa sera si fa la scritta, & io lo so di buon luogo, & basta, si che fallò & non mancare.

Fo. Oimè, oh come fara ella la pouerina? o signor che casa è quella. Alessandro muor di quella vedoua, & hoggi se n'è ito a Bagniaia per passare maniconia, c'ha saputo che le innamorata d'Vguccione, & che la non la vuol veder, & dassi alle straghe; la Marietta peggio che peggio. la ben non lo voleua credere, i' la veggio propio consumare uh, che passione me ne

vien'

vien'egli alle volte, gli mancherà questo testè, infine io nongne ne dirè mai, che crederei farla morire, perch'i so come la sta, che tutto dì mi sto seco quando io non ho da infornare.

Go. Tanto e, tu hai vdito: la cosa è qui, & bisogna pensare a rimedio se Vguccione pigliasse l'Angelica, io credo che'l mio padrone resolutamente harebbe la Marietta, & la vedoua sarebbe d'Alessando, & cosi si farebbe a tre contenti.

Fo. Et io non ci veggo ordine nessuno, pur che l'hauesse marito, naffe se la non hauesse con l'attento suo, al primo e si penserebbe all'agio.

Go. Fa cosi, di alla Marietta che scriua vna lettera a Vguccione, dolendosi che si spargano queste baie, & minacciandolo che se gli auiene, che Alessandro ne habbia sentore, che gli mostrerà che non sta bene a vn forestiero mettere in fauola le prime gentil'donne di Viterbo, poi nel fine si gli raccomandi con tutti quei miglior modi che la sa, & questo potrebbe giouar assai, perche tra Vguccione, & la Vedoua, e cominciato mezzo mezzo a esser garbuglio, & doue le cose son tenere ogni minima cosa è assai, che se si spiccasse di qui, ti so dir di buon luogo, che non lascerebbe la Marietta per nulla.

Fo. Il tuo consiglio non mi dispiace, vh che benedetto sie tu, gli è vn peccato che tu stia con altri, sta di buona voglia, che io li farò fare cio chi vorrò orsu a dio, qui non e da perder tempo.

Go. Vatti con Dio, & fa quel ch'i t'hò detto, & presto sopra tutto, chi e questa che vien di qua, l'è la Purella per Dio, la m'ha tolto gita.

SCENA IIII.

Purella, & Golpe.

CHe si fa Golpe?

Go. *Ciò che tu vuoi, anima mia spicchio d'aglio, tu sa' ben che Vguccione ha saputo quella cosa che ti so dire, che la Marina è gonfiata bene, & non pensar che vi capiti.*

Pu. *Io me lo sapeua, & hollo detto alla padrona, suo danno chi non fa quando e' può, non fa quando e' vuole, la se n'è cagione da lei à lei, vuotu altro da me, io vo pe'l sarto, che venga à prouar' vna cotta di ciambellotto bianco all'Angelica.*

Go. *Va ch'aggi bene, o buono, o buono, la ua bene, che la va bene al manco trouaß'io il nostro Dottore, ch'io mi spaßerei pur un poco, hor ch'io non so che mi fare, ma ecco a punto di qua, Vguccione, è'l Dormi, lasciami tirar via, che non mi veggia.*

SCENA QVINTA.

Dormi, & Vguccione.

PAdrone insin' che voi non vi leuate questo ladroncel del Volpe dinanzi è non vi riuscirà cosa nessuna, tutte queste girandole, che vanno attorno, son cose ordinate da lui.

V. *Come vuotu ch'io faccia?*

Do. *Dirouuelo, voi hauete il gouernatore che è vostro, fategli*

fategli metter le mani addoßo.

V. Et perche causa, vuotu che mi facci scorgere seco?

Do. Trouate la cagion del pretosello, se vi sta pur duo dì i'ue la do fatta dite che u'habbi rubato qualche cosa.

V. Prouiamo se riuscirà bene, e se non harem'patienza, io voglio andare adeßo insin là.

Do. Andate via, il tentare non nuoce, se non penseremo a qualch'altra cosa se costui andasse in pecora i' crederei colar questa campana a nostro proposito, o ecco quà quel barbagianni del Dottore senza legge, guarda l'andare.

SCENA SESTA.

M. Rouina, Dormi.

Dormi, o Dormi, tu non odi?

Dor. Oh meßer mio dà bene, come va poi?

M.R. Va male, quel traditor del Golpe, m'ha posto a piuuolo, cacastecchi li venga.

Do. Come caccastecchi bestemmiatoraccio.

M.R. E che bestemmia è cacastecchi, che la sentì mandare insino à l'auol mio.

Do. Come che bestemmia, mangiasti voi mai degli stecchi uoi?

M.R. Non io, ne del seuo, & pur si manda il cacaseuo, che diratu qui?

Do. Oh se non se ne mangia come uolete uoi, che se ne cachi? si che non se ne mangiando bisogna, che ciò che l'huomo ha in corpo diuenti stecchi, o seuo, et che il Diauol' ue li metta, et mettendouegli sarebbe incan-

to, & uanne il fuoco, altrimenti è una scocolata bugia, & non stà bene a' dottori dir le bugie.

M.R. *Io ti prometto, che da qui innanzi che non dirò piu, ne cacastecchi, ne cacaseuo. che l'ho mandato a miei dì mille volte, & non me ne son mai confessato.*

Do. *Vedete che ignoranza, & poi siate Dottore.*

M.R. *Lasciano andare, canchero venga alle bestemmie, tu sai che la Golpe m'haueua promesso di fare in modo ch'io andrei alle nozze, & non sò come.*

Do. *Io lo so ben io, voleua farui diuentare vn'altro.*

M.R. *Come vn'altro, che pazzie di tu?*

Do. *Vn'altro sì, se non uuol che uoi u'andiate come voi, non bisogna egli andarui come vn'altro, & poi è Dottore.*

M.R. *De si, vestissimi a suo modo, che sarei riconosciuto.*

Do. *Deh io non dico vestirsi io, io dico diuentar un'altro da douero.*

M.R. *Deh non m'infradiciare, o doue si trouò e' mai, che si potesse diuentar un'altro?*

Do. *Oh voi mi fate ben marauigliar'a dir doue si truoua io sono stato a' mie dì mille uolte, & quando io era giouane, i diuentauo un'altro spesso.*

M.R. *Oh vatti con Dio, costui uorrà far degli huomini, come della pasta nella madia, o tu saresti da piu delle fate. di ciò che tu uuoi, io non credo nulla. dimmi una cosa a me, qui ti voglio, & colui che tu eri prima doue è ito?*

Do. *Non in nessun lato.*

M.R. *Et che n'ha fatto?*

Do. *Son'io medesimamente*

M.R. *O tu se adunque dua?*

Do. Due si, o non sapete voi, che si dice costui è vn'huomo doppio, quando è uno, & mostra essere vn'altro? & non si può esser astuto chi è semplice. vedete questi ualent'huomini, che fingono d'essere tre, & quattro, & quando e' fanno le uista di non uedere, di non udire, diuentano un che non uede, & non ode, & così quando e' fanno il terribile, diuentano un terribile, perche diuentan'due, & tre, & quanti e' uogliono.

M.R. Non marauiglia, che sono spesso ingannato, perche io son semplice, & non sò fare il saccente.

Do. Goffo, goffo haueui à dire, si perche uoi non hauete saputo l'arte.

M.R. Da un canto la mi uà, dall'altro la mi par una cosa strana solamente à pensar di dire diuentar un'altro, & dammi noia, che non so doue si uada colui, che era prima.

Do. Queste son cose da huomini che habbin dello intendacchio, hauete uoi mai sentito dire, che Gioue diuentò Toro, & la sua druda una Vacca?

M.R. Cotesto sì, & lettolo di molte uolte.

Do. Allhora credete uoi, che Gioue si perdesse, se si fusse perduto, e' non sarè diuentato Gioue à sua posta. queste streghe diuentan'gatte, & cani, se le si perdessero l'harebben fatto una faccenda, questa è un'arte che impararono gli antichi dalle fate, et ogn'un non la sa fare.

M.R. Sala tu far tu?

Do. Si so, che u'ho io detto poco fa?

M.R. Et darebbeti il cuore di farla à me?

Do. Come se me ne darebbe, pur che uogliate.

M.R. Io vorrei io, ma vedi con questi patti che i torni me, come io m'era prima.

Do. Ben sapete, s'intende cotesto.

M.R. Che so io, ch'i non mi smarissi & andassi in perditione a casa maladetta.

Do. Non dubitate, or su, adunque se volete e bisogna morir'la prima cosa.

M.R. Come morir, o tu m'ha concio, che morir, o ti so dire ch'i diuentarei vn'altro bello, non io non vo piu eßer vn'altro, i'vo'nanzi esser io, o si mi morissi i'nō sare mai piu buono a nulla. o moglie mia cara, come fareßi tu poi, non me ne ragionare, no, no, finocchi e ti par dir poco a te morir'è?

Do. Et che fatica, credete voi che sia a morire?

M.R. I'so che chi muore, o gli ha la febbre, o gli è ammazata, o gli è mozo 'l capo, & simil materie io.

Dor. Messer no, messer no, io non dico a cotesto modo io, io dico o farui morire senza farui male, & senza darvi vn disagio al mondo.

M.R. Oh, quando la fusse a cotesto modo, e si potrebbe prouare.

Do. Credete voi chi uel'dicessi, sapete ben che si v'ammazzassi in quell'altro modo, che mi bisognarebbe andar con dio.

M.R. Or su per l'amor d'Iddio uscianne, ma vedi, fa che mogliama non lo sappia, che la se ne potrebbe bello & torre vn'altro.

Do. E non lo saprà persona, fateui in qua, mouete la man' cosi chiudete gli occhi, gittateui in terra.

M.R. Dio m'aiuti ecco, segniami che'l nimico non me ne portasse.

Hor

DO. Hor vdite, se vo' state cosi vn'quarto d'hora senza muouerui, & senza parlare i'ui metterò poi vna pol vere in bocca, che vo passerete di questa presente vi ta, & farouui diuentare vna donna.

M.R. No no, per nulla i'non me ne voglio innanzi impac ciare, che donna, non io. che vorresti chi ci hauessi a metter' del mio, per hauer a far' con quel d'altri.

DO. Oime state cheto, che vo' guastate ogni cosa.

M.R. Infine i'non vo esser donna, guastisi a posta sua, di- uentar vna donna e?

DO. Oime, cheto, cheto dico, vo'ritornerete po'huomo a vostra posta,

M.R. Ei mei, ham'egli a esser mozzo nulla?

DO. Estate cheto in buon'hora vostra, se passasse di qui persona, & dicesse qual'cosa di voi, non rispondete per niente, ch'ogni cosa si guasterebbe.

M.R. Questa sarà bella, o i'sono entrato nel bel lecceto.

SCENA SETTIMA.

Vguccione, Dormi, & Messer Rouina.

PAdrone, qui è Messer Rouina, che crede esser morto, dite qualche mal di lui, se voi volete ridere.

V. I'ho fatto il bisogno, & non passerà du'hore, che l'amico sarà in luogo, che le capre non lo cozze- ranno.

DO. Buono, ogni cosa sta bene, ma se vo' volete vn po di baia di questo sciocco, accostateui qua, & doman- datemi di lui.

V. Dormi, chi è cotesto morto è e morto di subito?

E Messer

Do. E Messer Rouina, che si è morto per disperato, che era fallito rouinato.

V. Per disperato è? o però vedi tu? io mi marauigliauo ben, che potesse durarla tanto, egli era vn pappatore vn becconaccio, che ogni cosa si cacciaua giù per la gola, & non era buono à altro, & chi haueße hauuto vn fegatello legato a vn piè se'l sarebbe tirato dietro fino a Monte fiasconi, o che disutile animalaccio, oh lascia far alla donna, che se la faceua quando era viuo, pensa adesso.

M.R. In fine io non posso piu, costui direbbe tutto hoggi, & non mi lascerebbe morire in pace, sai come l'è Vguccione? tu te ne menti molto ben per la gola, à dir quel che tu hai detto, & se tu non mi ti lieui dinanzi, io ti farò vedere, ch'io son cosi morto morto.

V. Obimè misericordia, i morti parlano.

Do. O rizateui, rizateui, che voi hauete fatto vna bella minestra, voi hauete guasto ogni cosa.

M.R. Si è, o non harebbe hauuto patienza, va qua tu, o nõ vdiui tu, ma l'asino, e' diceua de' fatti miei.

Do. Io vdiuo che diceua tutto bene io, & non ho sentito mal' neßuno, & increſceuagnene in buona fe.

M.R. Come tutto bene? che disse di me, & delle carni mie? o questa sarà bella.

Do. Sapete voi, perche vi pareua che diceße male? perche voi cominciaui a morire, & ogni cosa andaua bene. or non c'è piu riparo.

M.R. Deh guarda baia ch'è questa, a questo modo io non andrò alle nozze.

Do. Male, ma fate cosi, andate a casa, & togliete i panni della vostra fante, e io ui manderò con certe donne.

E si

M.R. *E si le mi conoscerebbono, & poi la fante non mi darebbe e' panni.*

Do. *Andateuene à casa, & io starò poco à venir là, & acconcerouui su le gratie, che non vi è per conoscer huomo che viua.*

M. R. *Questo sarà miglior modo, si, si non tanto morire, io m'auuio.*

Do. *Andate, oh si non credo che se gli desse ad intendere che buffoli son Agnoli, vedi quel che fa per andare à vna cena. or lasciami andare insino allo esecutore, & finir questa danza, & por le baie da canto.*

Il Fine del terzo Atto.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Golpe, & Fornaia.



IO ho visto Vguccione tornar dal Gouernatore, & mi è stato accennato, che vi è ito per conto mio, di poi ho visto il Dormi abboccarsi con lo esecutore, qualche lauoro ci è, & che si che costor mi faranno dare in un vent'uno, o ecco a punto qui la Fornaia, che fnecesti di quella cosa, portasti quella lettera?

Fo. Portala, ma non l'ha voluta leggere, & hammi cacciata via come una ribalda, o pouera Marietta, che nuoua.

Go. Et non l'ha letta? è possibile?

Fo. A dirti il uero, e' l'ha letta, ma io uo dir a lei di nò, per uedere se la potesse uenire in tanta collora, che la si determinasse di non correre dietro a chi sugge.

Go. Questo sarebbe buon per lei, ma non pe'l mio padrone, che quella cosa non riuscirebbe.

Fo. A posta sua, orsu à Dio, ch'io ho badato troppo.

Go. Va sana come un uaglio, eimè ogni cosa si comincia a intorbidare, la vedoua è in collora, Vgucc. è crucciato bene, e'l padron mio si darà alle streghe se non mi truoua, & io mi uo nettare, ch'io non uorrei però entrare in luogo che'l Sole mi facesse lo scacbicre.

SCE-

SCENA SECONDA.

M. Rouina à vſo di fante, & Golpe.

Go. Golpe, o Golpe.
Chi è queſta gheza, che mi chiama? queſto non ſapeu'io, che in Viterbo fuſſe more.

M.R. Non mi conoſci tu?

Go. Non to ſe non che ueggo, che tu ſe vna mora nera.

M.R. Eh Golpe tu fai le viſta, io ſon Meſser Rouina dello ſpronaio.

Go. Che ſarà qualche trappola del Dormi?

M.R. Tu diceſti al Dormi, che mi faceſſi vn'altro, & ben ſai che prouò, & non li riuſcì, che io fauellai, e' mi parue intendere una coſa, & l'era un'altra, tant'è, la coſa andò alla graſcia, & non poteti morire ne nulla.

Go. Che fantaſia è queſta di pazzo, in fine che ſeguì?

M.R. Menommi a caſa ſua, & acconciommi come tu uedi, & diſsemi, che mi manderebbe alle nozze, con certe ſue donne, & coſi vſcì fuori credendo, che mi fuſſe dietro, & io non lo riueggo, et ripenſo che m'habbia piantato.

Go. Queſto non è buon conſiglio, e' biſogna andarui da huomo, non da donna, che ſe ſi riſapeſse, ſi direbbe che voi andaſse con le donne per uoi m'intendete.

M.R. Odi tu, di male, ma tu di il uero.

G. Et poi in queſta terra non ci è gheze, uoi fareſti marauigliar ogn'uno ſenza che'l Dormi, hale donne co uate, fate coſi ioui darò i miei panni, et farouui la-

uare

uare molto bene, & acconcerouui come ſi fuß'io, & ſe Aleſſandro vi vede con miei panni, vi laſcerà entrare ſubito, credendo chi ſiè io.

M.R. *O queſto modo mi garba, & non c'è pericolo, di notte non ſi pon così mente al uiſo, ma dou' andrem' noi a traueſtirci, che no' non ſiam' veduti?*

Go. *Auiateui al Veſcouado, ſotto quella volta, & lauateui da voi prima molto bene a quel Barbier' che l'inſu l'canto*

M.R. *Non mi piantar com' il Dormi, ve.*

Go. *I'non ſono vn triſto come lui, o la mi ua bene, i'mi ueſtirò da donna, & non ſarò conoſciuto, & che ſi che birri lo ciuffano in mio ſcambio. ecco di qua la Purella, che fo? parlole? a fe non farò, i'harè ben dello ſcemo, pe' caſi d'altri, laſciare le faccende mie, acciochè in tanto gli ſpetiali, mi metteſſero in domo Petri.*

SCENA TERZA.

Purella ſola, & Vguccione.

VH ſignore, che ſarà poi, che maladetto ſia chi uoleſſe ma' ſtar' con altri, io per me nõ ſo piu dou' i' m' habbi il capo; queſta arrabbiata della padrona, è entrata in tanta furia, che non ſi può ſtare in quella caſa, per non ſo che coſe che gli ſono ſtate dette da Vguccione; coſi va'l mondo, dianzi la ſpaſimaua d'hauergli tutte a due, & hor gli vorrebbe uedere nun' preßo chi non diſſi.

Gio. *A Dio Purella, doue ſi va?*

Pu. O Giouanni, appunto veniua a cercare di te.

Gio. Che sarà? ecci nulla di rotto?

Pu. Ecci tanto, che sarè me che ci fusse meglio. ben sai che quel tuo scartabello che tu gittasti alla Mariet-ta, capitò in mano alla Madre, ma tuo danno se tu l'hauessi dato a me, questo non interueniua, masse i'credo che la l'habbi letto mille volte, con tanta superbia, & con tanta stizza ogni volta, & dice che tu di tanto mal di lei, che l'è causa, che tu non l'habbi, & che la tien pratica di farla capitar'male & che la gli to la ventura sua, di modo che la fa le pazzie & fammi giostrare in qua e'n la cercando de casi tuoi, & botti a dir da sua parte, che tu non ui capiti stasera, ne per ben, ne per male, & che tu attenda a casi tuoi, addio.

Gio. Odi di gratia, come la trouò ella cosi?

Pu. I'non ti so dir tanto in la, bastiti questo.

Gio. O infelice vita degli amanti, oh miseri coloro che d'amor si fidano, o delle loro fatiche sperato guiderdone ahi crudo, ahi dispietato, tu tu sei cagione d'ogni mio male, tu hai generato questo scandolo, che m'indusse a scriuere? chi mi dettò la lettera? chi mi mostrò la uia da gittarla? tu fusti l'inuentore & la guida d'ogni cosa, & tutto facesti, perche sapeui che la doueua esser la mia ruina. hor ch'i pēsaua cor re alcun frutto delle sopportate passioni, almanco tro uass'io quel ribaldo del mio seruitore, per potermi sfogare seco, & pēsar rimedio a questo male. ma chi è questo ch'i ueggio uenir in uerso me fauellādo, & sbottādo da se stesso? gli è Vgucc. i' mi uo tirar da cā to, per ueder si potessi spillar mēte di quel che dice.

SCENA

SCENA QVARTA.

Vguccione, & Giouanni.

Maladetta sia quella lingua fradicia, che ha commesso tanto male. Orsu, ora si ch'me ne poßo far'fuori affatto affatto, che ancor che le sien'tutte bugie, e'non gnene cauerebbe del capo tutto'l mondo. al manco trouass'io il Dormi, per intendere quel ch'è seguito della faccenda del Golpe.

Gio. *Che sarà? costui dice la faccenda del Golpe, che non me l'habbi fregata.*

Vg. *Tal pensa che l'habbi a ir'in vn'modo, l'andrà che forse in vn'altro.*

Gio. *Certo, che questo trafurello me l'ha accocata.*

Vg. *E non è stato mal disegno questo del Dormi, di fermare il Golpe in questo modo.*

Gio. *Par'egli? dice che l'hanno fermo, io ben non lo ritrouaua.*

Vg. *Almen che sia, lo ritrouass'io, & fussi assicurato ben ben, che Golpe non ci noceße piu, come noi siamo rimasti d'accordo, forse che questa mataßa si rauuierebbe, a dispetto di chi non vuole.*

Gio. *Io non ne uo piu, io son chiaro, e dice ch'è restato d'accordo seco, oh traditore, ua fidati di seruitori, si non te ne pago di mal di me.*

Vg. *Le son pur strane paßioni volere vna cosa, & non la poter hauere, e questo il Dormi, si è, Dormi come va?*

SCENA QVINTA.

Dormi, & Vguccione.

VA mal'quanto la puo.

V. *Come, o perche?*

Do. *Non riusciui, la mala Golpe, ha fatto delle sue.*

V. *Non è ito preso?*

Do. *Si preso mi piacque.*

V. *Che è scappato?*

Do. *Cosi fußegli attaccato per la gola, la fortuna che li mise innanzi quel balordo di Meßer Rouina.*

V. *Et come cosi, dimmi come le ita?*

Do. *Da vna banda, l'è chiachiera da ridere, & sarebbe troppo lunga a contarla da capo, bastiui solo che hauendo voluto vn po di burla di Messer Rouina, ch'i l'haueua trauestito a vso di gheza, & mandauolo a spasso, e s'abboccò col Golpe, & egli come quello, che si doueua esser accorto del tratto come astutaccio, & cattiuo, che gliè, tolse quei panni del dottore & diedegli i suoi, io che gli vidi innanzi che si mutassero e panni andare in verso la volta del Vescouado subito ne auisai l'esecutore, & li dissi di quel che gl'era vestito, essi lo giunsero & per quanto mi hanno detto, presero il dottore con quei panni, & cosi presero il Golpe per vna donna: ma lui subito mostrò loro come era huomo, & che s'era trauestito per far piacere a Messer Rouina, & non palesò nome altrimenti, & cosi affermò il dottore tanto che lo lassarono andar, & legarono Messer Rouina, &*

cominciarono a dirgli villania, Golpe ribaldo il nome ti condanna, pur a dir Golpe. egli che ſtaua come balordo, pur diceua che non era il Golpe, al grido io corſi là & diſſi, che lo laſſaßero, che non era, eſſo, & coſi m'accorſi che s'era fuggito.

V. *Or ſu le vanno tutte per vn uerſo, tu, & io, e'l gouernatore, lo eſecutor, e birri ci reſtiamo ingannati, & uituperati, vedi doue io mi truouo. della Angelica non accade piu ragionare, perche non ſo che buona lingua ha ſcritto, per quanto mi ha detto la Purella tanta roba, a Madonna Violante, in modo ch'i non ci veggo piu ordine, che non ſolamẽte, m'ha mandato a licentiare, m'ha fatto dire vn carro di villanie; & Aleßandro s'è adirato meco ſecondo che mi ha ſcritto la Marietta: di Giouanni ſon diuentato nimico, & del Golpe adeſſo nõn ne vo dir nulla; tanto che tu vedi ogni coſa è'ntrauaglio.*

Do. *Queſta mi pare la tra'l quarto e'l quinto atto d'vna Commedia, ch'ogni coſa è confuſo, intricato, auuilupato, & ſcompigliato.*

V. *Si ma c'è queſta differenza; che le Commedie ſi raſſettano & queſta mataßa non la rauuierebbe tutto'l mondo.*

SCENA SESTA.

M. Rouina co panni del Golpe.
Dormi, & Vguccione.

IN fine e ci è pien di traditori, a queſto modo ſi fa è, ohimei.

Ecco'l

Dor. Ecco'l dottore, i'voglio vn po di giambo.
Vg. Si gli è tempo da giacere.
Dor. Che s'ha a far, tanto ce n'haremo, andateuene doue i ui dissi, che qualcosa si trouerà per salute vostra, che non è acora alletto, chi ha d'hauer la mala sera.
M.R. I l'ho pur hauut'io, & non ne son'ito a letto.
Dor. I vo far vista di non lo conoscere, o la, o Golpe?
M.R. Non vedi tu ch'i non sono il Golpe, e par che tu non mi conosca.
Dor. I ti conosco d'auanzo, & a mal mio grado.
M.R. Si panni e forsi.
Dor. E panni, e'l viso, e vitij, & ogni cosa.
M.R. Deh tu vuo la baia, i son M. Rouina, che mi è accaduto il piu strano caso del mondo.
Dor. M. Rouina non se tu, a buon conto, & per me non so il piu strano caso di questo che tu sia vno, & che ti paia essere vn'altro.
M.R. Costui si da ad intendere ch'i sia qualche babbione, fa conto chi non so ch'i sono me di te.
Dor. Questo so io che tu non se M. Rouina, sia poi che ti pare: e mi da gran noia a me.
M.R. Tu mi soleui pur conoscere, non conosci tu quel dottore che staua la da Santa Rosa?
Dor. Alla pulita.
M.R. Vmbè i son'io.
Dor. Tu se la merda chi ti sien'gola, i credo che tu mi vorrà far Calandrino.
M.R. Et giurerestilo?
Dor. Giurerelo, & che tu se pazzo & sciocco.
M.R. I so ch'i son'io & costui giurerebbe ch'i fussi vn'altro, a dio, che be' giuri.

Dor. *Or ſu Golpe non piu baie, tu me n'ha fregate tante chi non uo che tu mi freghi anche queſta, ſia che ti pare, fa conto ch'i non ſo dou'è'l dottore.*

M.R. *O doue ſon'io, o tu mi fa ridere, ed ho male, a uoler ch'i ſie altroue toccami con mano.*

M.R. *O ue che feſta, non ho io laſciato il dottore adeſſo, per tal ſegnale, che mi diede queſte chiaui ch'i andaſſi a caſa ſua a farſi dare e ſuo' panni perche gli è veſtito da donna, che per vn pezzo e ſtato il piu bel dondol' del mondo, tu ſai che gli è vn'certo dottor da poco, ſcimunito, e ſi credeua non eſſer conoſciuto, io gli haueua tinto il uiſo, gli andò a lauarſi al Barbiere, che gli detton'una baiata la maggior del mondo.*

Meſ. *Coteſte ſon ben le mie chiaui loro.*

Do. *Non dir mie, di di M. Rouina, & apporrati.*

M.R. *O queſto dir ch'i gli ho dato le chiaui, & vedergnene in mano, mi manda il ceruello a zonzo.*

Dor. *Odi qua Golpe i ti uo far toccar con mano, che tu non ſe'l dottore: che oltre alle chiaui io ti uo chiarir meglio: fermati qui, ch'i menerò qui lui; gran fatto ſarà, che ſi tel meno, & che tu lo uegga, che tu non ſia chiaro.*

M.R. *Odi quando tu faceſſi coteſto, i comincierei a dubitare di me, & da douero.*

Dor. *Non ti partire, ch'i tel farò toccar con mano, ſe uoi ſtate tanto a mangiare quant'i ſtarò a tornare, voi farete gheppio.*

M.R. *Sta pur a uedere ch'io ho hauuto tutto di voglia di diuentar vn'altro: e che ſi ch'i me la ſarò cauata, o mi ſtarebbe bene: ma i ſo ch'i non poſſo eſſer vn'altro, & eſſer io, come in che modo? ma ſe mena qui*

me,

me, c'ho io a fare? che gli ho io a dire? e sarà me ch'io non l'aspetti, chi ci rimarre sotto vituperato? i me ne voglio andare a casa: ma i non ho le chiaui, & mogliama non tornerà se non di notte, che farò scalerò, sconficcherò, picchierò, qualche cosa farò io: ecco di qua non so chi; i non vo che mi uegga.

V. *Guarda se questo diauol del Golpe è sottile s'io non ritrouo il Dormi: e balzerà in prigione, che se ne ito al gonernatore, & ha conto che gli ha tolto, e suo panni, & detto mille bugie, tal che il Dormi che uoleua far pigliar lui, a questa volta l'andrà pel contrario: egli è vna baia, la non si può vincere ne pattare con esso seco; e sarà buono ch'i uadia a vedere, se si può riparare, che questo caso non segua col Gouernatore, & parte leuarmi di qui, ch'i ueggio uenire in qua Giouanni molto in collora: che si m'abboccassi seco, e sarè forza far qualche pazzia.*

SCENA SESTA.

Giouanni, Messer Rouina, & Dormi.

POltrone forse che non si raccomandaua, ch'el Dormi lo uolaua far pigliare; belle nouelle, fatene beffe e sono pur tutti d'vn pelame.

M.R. *Or comincerò io a dire ch'i non so piu d'esso.*

Gio. *Che trauestito è questo senza maschera?*

M.R. *I sono stato a casa a picchiare, & quando i sentì dire chi è la, dissi son'io il padron della casa. Messer Rouina.*

Gio. Lasciami vn po accostare, e intendere ciò che dice.

M.R. Io sentì vn che gridaua, & diceua, che io uoleuo la baia, che M. Rouina era nello studio, in modo che se M. Rouina è nello studio, io non posso esser io: ma si non son'io, chi son io? un'altro: & quest'altro chi è? io per me non lo so già io, o ue nınan che è questa, almen sapess'io ch'io sono.

Gio. E borbotta, borbotta, e io non l'intendo: tu non vedi gl'ha indoßo i panni del Golpe, non marauiglia che'l Golpe haueua i panni domenicali, & hogli trouato in camera certi panni da donna, o tu non vedi gli è il Dottore, o trauestito come hauete uoi nome?

M.R. E chi lo sa?

Gio. Come chi lo sa?

M.R. Chi lo sa? si non so chi mi sia, come vuotu ch'io sappia, come io ho nome?

Gio. Ditemi almeno, chi e' vi par eßere?

M.R. Si non so ch'io sono, come uuotu, che sappi chi mi paio? che cose sciocche.

Gio. Orsu ditemi chi uoi siate stato?

M.R. Cotesto io ti dirò uolentieri, io ero sta mattina quando io mi leuai M. Rouina dello spronaio.

Gio. Altroue nascono e pazzi, & qui e' piouono, e che sapete voi, che voi non siate?

M.R. Io non so chi lo sappia, ma io so ch'io non lo so.

Gio. Voi siate forse smarrito, volete voi che ui rimeni?

M.R. Che so io doue mi stò, il primo vscio ch'io truouo aperto, io entrerò quiui io: qual cosa sarà.

Gio. Ecco qua il Dormi, che va egli abbacando, lasciam' egli leuar dinanzi costui, che lo farebbe girar a fatto, o quel huomo senza nome, entrate lì in quella porta,

ta, che è aperta, & dimandate quiui doue voi state, e chi voi siate, se per sorte le lo sapessero, & io in tanto andrò a fare vna mia faccenda: oh io l'ho fatta bella, io giunsi à casa innãzi di lui, & apersi l'vscio, entrai in casa, & ho contraffatto in mò la boce della moglie ch'era fuora, che penso hauergli assai bene imbrogliato il ceruello: ma vedilo che se ne ua verso la casa di M. Violante: lasciamigli andar dietro, oh gli è entrato dentro, che sarà, ch'egli ito a far là, lasciami andar in verso piazza a veder quel che s'intende de' casi nostri.

Il Fine del quarto Atto.



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Purella, & M. Rouina.



Oi hauete fatto bene a partirui, che si vi trouano forse forse, par ue egli che gli stia bene a un uostri pari entrare in casa d'una pouera uedoua che ha la fanciul la da marito, a cotesto modo trauestito? belle orreuolezze.

M.R. *Io ui entrai perche io trouai aperto l'uscio, che già io non ui sarei entrato.*

Pu. *Tant'è non ui auezzate: ui so dir che la padrona l'ha hauuto per male io: & tanto piu, che uoi hauete detto, che Folco, & Giouanni son Pisani, in presenza della fanciulla, che la non uoleua, che la lo sapesse cicalonaccio.*

M.R. *Faccia ella, cotesto importa poco, fatto sta che uorrei ritrouar il Golpe, & non lo truouo.*

Pu. *Anch'io ne cerco, e non lo posso ritrouare.*

M.R. *Che n'hai a fare?*

Pu. *Ho a dirgli che uada insino a casa, che la padrona gli uuol parlare: o uoi ci hauete fatto propio scompisciare per le risa a contarci quelle uostre sciagure.*

M.R. *Tu te ne fa beffe tu, io ho paura che non siate tutti d'accordo a darmi ad intendere ch'io sia, & chi non sia: quando io ero col Dormi, e' diceua, & giuraua,*

chi non ero io, io me n'andai a casa, alla moglie che là conobbi chiaro, non bisogna tante baie, la mi disse, ch'io ero nello studio: ma mio danno s'io non mi partiua quando è dissi di menarmelo, i sarei hor chiaro.

Pu. *Deh non state piu in cotesta fantasia, credete uoi che mona Violante, & io ue lo dicessimo? perche ue lo diremmo noi? ben sapete.*

M.R. *Perche uoi uedeui, che io n'haueuo uoglia, & per cauarmi di casa, ecco perche.*

Pu. *E come s'harebbe a fare a chiarirui?*

M.R. *E bisognerebbe trouare il Golpe, che rendesse i miei panni, e'l Dormi che mi desse le mie chiaui.*

Pu. *Poi che non posso seruirui altrimenti, io ue lo uoi menare si lo truouo, che m'incresce. che stiate in cotesto farnetico, che chiaui uorreste uoi? quante sono elleno? sarebbon elle queste?*

M.R. *Sono un mazzo, mostra quà, queste son desse, & donde l'hai tu hauute?*

Pu. *Caddono al Dormi, quando e' fu preso.*

M.R. *Io son mezzo ribauuto, e' bisognerebbe, che tu andassi hora fino a casa M. Rouina, & dimandassi di lui, se la moglie dicesse, e' non è in casa i sare io, & se la dice, che la sia nello studio, io non sarei altrimenti, & bisognerebbe pensar a chi potessi essere.*

Pu. *E s'ella dicesse, che uoi ui fusse, che fareste.*

M.R. *Che farei, che ne so io, prouerrei andar in casa con le chiaui, & direi chi fuss'io, se ben io non fussi, & comincierei a gridar a corr'huomo, & farei correre la uicinãza, che giudicassino chi fusse d'esso di noi due.*

Pu. *E quando la uicinanza dicesse, che fussi lui, & non uoi, che fareste.*

Farei

M.R. Fare'l malan che die ti dia, che farei, che farei.

Pu. Togliete qui le uostre chiaui, & aspettatemi qui ch'l vogl'ire insino a casa vostra.

M.R. I vo veder se da me a me i mi sapessi ritrouare, i ero M. Rouina, & fu per diuentar vn'altro, poi mi vestì a vso di donna, & non diuentai donna: chi pisciai pur come gli huomini: poi fu preso coi panni del Golpe, & non diuentai Golpe, che s'i fussi diuentato e birri m'harebbon ritenuto, andai di poi in piazza, & trouai il Dormi, & non fu piu M. Rouina, e bisognò adunque chi mi perdessi per la uia, chi e questo? il padron del Golpe?

SCENA SECONDA.

M. Rouina, & Giouanni.

BVon dì, buon dì, Giouanni.

Gio. Buona sera, haueste vo detto, e andateui a cauar cotesti panni ch'e vna vergogna horamai, d'vn uostro pari la vostra moglie e a casa e fa le pazie, c'ha trouato in camera i vostri panni, & manda cercando di voi, & s'i non er'io che gli ho dato nouelle di voi la non si daua pace in tutta notte, andateuene a casa, sciocconaccio, vo mi parete vscito di uoi, alle pazzie che vo dite, & che vo fate.

M.R. Sta pur a vedere che mi ritrouerrò, e questi panni?

Gio. Rimandategli al Golpe, vo mi parete impacciato.

M.R. O se tu l'ha messo in prigione?

Gio. Buono, per questo non gne ne volete vo' mandar dunque?

M.R. Non dico di mandargnene, dico che bisogna che tu lo sciolga: che mona Violante ne manda cercando.

Gio. E perche? che ne sapete voi?

M.R. Sollo, bastati, non cercar perche, va sciolo, & mandalo là.

Gio. Deh ditemi quel che vo ne sapete.

M.R. Tant'è, e bisogna che tu lo mandi là, a ogni modo, che non si può far senza lui.

Gio. Deh se questo pazzo dicesse'l vero, tosto me ne chiarirò, andiamo a casa, i sciorrò Golpe, vo li renderete e suoi panni, & manderem pe' vostri, & farouui accompagnare a casa vostra, che voi vsciate hormai di questa pazzia.

M.R. Andiam di gratia ch'i non mi perdessi vn'altra volta andiam via ratti che la fornaia non mi veggia, che è, con quella serua.

SCENA TERZA

Fornaia, & Lena serua.

Lena tu vedi, mai si vorrè, dispregiar persona, quella fanciulla che costor diceuano che era figliuola di quella Sanese non è sua figliuola altrimenti, & quante cicalerie, & quante baie s'è dette.

Le. Deh dite'l vero, e donde dicon che la sia?

For. E Pisana & d'vn buon parentado, & molto ben ricca è ella, tu sai che Alessandro torni con quel forestiero & dicon che gli è Pisano, e che gli è si ricco a casa sua.

Esi

Le. E si vede, che gl'ha tanti famigli, o n'ha vno che è vn bel garzone.

Fo. A dio comare, ogni vccel conosce il grano, è ben sai che dice, che va cercando di lei, & d'vn suo fratello, & dice pare a me ch'e lor zio.

Le. Chi, questo M. Florio è?

For. Si, questo che è uenuto con Aleßandro, & conta come questa giouanetta al tempo della guerra, che gli hebbon co' Fiorentini, s'vsciron di Pisa per la fame, & diedero in vn agguato di Fiorentini, & che chi si fuggì quà, & chi là, e questa meschina fu strafugata tanto, che la fu condotta a Siena, & messa in casa di quel M. Aldobrando da Siena, che fu marito di mona Violante, che fu poi cacciato da Siena, & morì qui in Viterbo, e dice che costei si chiamaua Lucretia, et non Angelica, ma che questa vedoua le mutò il nome, per non so che sua ceruellaggine, & dice che la fu maritata insin quando l'era in Pisa, tanto che tu odi, e ne sono iti tutti a casa la vedoua, la Marietta mandò per me, & hammi conto ogni cosa per filo, & per segno.

Le. Non marauiglia, ch'io sentiuo tanto romore, et doue sta ella, & che fa ella, e se m'ha sentito, hauete voi mai veduto, io non poteuo cauar nulla, di questi lor cicalamenti, o se fussi vero, che la fusse maritata questa bella cosa, Vguccione forse forse, dirizzerebbe l'animo a casa nostra, che ne dite voi?

Fo. Tant'è e s'accozzerebbon molte cose, bastati, va doue tu ha ire, & io in tanto me n'andrò insino al forno, per vedere si potessi ritrarre nulla di quel che costoro hanno fatto, che la pouera Marietta si strugge,

& tu

& doue tu vai?

Le. *Ea mi manda al muniſtero a far far oratione, & debbe eßere per queſto conto, & Dio'l voglia, che la rieſca, & che habbi il pien ſuo.*

Fo. *Vatti condio, ecco appunto qua Vguccione, e'l Dormi, e non è però vero che fuße ſtato preſo, horſu, a Dio, tira via.*

SCENA IIII.

Vguccione, Dormi, & Fornaia.

VEdi che fa, ſe io non haueua mezzo col Gouernatore, io non vſciui di queſti otto dì; in modo era aperto la egli è biſognato che dia ſicurtà, che tu comparirai, toties quoties.

Do. *Vedete quel che hauea fatto quel ribaldo del Golpe co' ſuoi tranelli: e ſai che non m'haueuon meſſo'n una prigione, che'l puzzo ſolo era ſufficiente a farmi ammalare: chi è quella che ſta a urigliare? l'è la fornaia.*

V. *Che ſi fa fornaia? doue ſi ua?*

For. *Ben che Dio vi dia, andauo inſino a caſa a ripor certe coſe, & poi uoleuo ire inſino a caſa mona Violante da Siena.*

Do. *A che fare? che non è tuo ſolito, come coſi?*

For. *A veder quel che vi ſi fa, che gli è venuto il zio di quella ſua fanciulla, & dice che l'ha maritata.*

V. *Come maritata? a chi, & chi è queſto ſuo zio?*

For. *Coteſto non ſo io.*

V. *A Giouanni eh?*

For. *Non cred'io, pure io non lo ſo chiaro.*

V. A Dio Dormi, tu intendi, di gratia va vedi che cosa è questa: sta pur a vedere, va via ratto, i t'aspetto da Santo Stefano, e mi sono cascate tante cose.

For. Aspetta anche me, ch'i uo venir anch'io, po chi ho compagnia i andrò al forno poi a posar queste cose,

V. Torna presto: dapoi in qua ch'io cominciai a uoler ben a costei che mi par esser certo che le stelle non consentano che la sia mia, niente di manco per vna certa conformità di sangue e mi bisogna amarla si crepassi. In fine la sarà di Giouanni, pur quando la mia trista sorte habbi disposto che la non sia mia: gli è pur me che l'habbi egli; perche all'ultimo da questo amore in fuora, Giouanni mi è stato sempre vn buon'amico, & potrei sperare pure di vederla alle volte. e di parlargli, che tolto via questa cagione, noi torneremo maggior amici che mai, e darebbemi il cuore di far in modo che, & basti; i mariti vengano a noia, come le mogli: ognun si stracca dalla morte in fuora, & quando pur i volessi moglie i mi potrè voltar alla Marietta, ella è bella, di bonissimo parentado, & vuolmi bene: ma i non so già s'il fratello è adirato di sorte che me la desse: ma sia che vuole, il peggio sarà che questo suo zio l'harà maritata a Siena, & andrassene: & io in tutto'l tempo ch'i l'ho amata, non mi son mai satiato d'vn mezzo sguardo, che la faceua vna carestia di questi suoi occhi: il meglio era non mi metter in gara con Giouanni: che s'i' non er'io ell'haueua: & se l'haueua bastaua: hor su noi siam qui, c'ha questo pazzo del dottore che gli è si allegro? pon mente.

SCENA

SCENA QVINTA.

Messer Rouina, & Vguccione.

OH laudato sia il dì, la sera, la mattina, mezza notte, ciò che ci è, & ciò che ci verrà, le cose cominciano andar bene: buon prò ci faccia, i son tornato. M. Rouina, son vestito & son bianco come i m'ero, ho le chiaui com'io m'haueuo, & baciato mogliama, & anch'altro come prima, ne piu ne meno, ma innanzi chi mi lasci acchiappar piu a queste baie tosami, e anche quel tristo del Golpe è libero.

Vg. E l'ha pur lasciat'ire M. Rouina.

M. R. Si si, o che allegrezza si fa la a casa mona Violante e par che quella vedoua habbi fatto vn fanciullo mastio.

Vg. O bello; e che può mai eßere?

M. R. Alessandro anch'egli non m'ha mostro cattiuo uiso in mo che se si fa nozze i u'andrò senza diuentare un'altro.

Vg. Be, che vuol dir tanta allegrezza?

M. R. Io non lo so per l'appunto, ma v'è l Golpe, Aleßandro un forestiero, & hora v'è ita la fornaia: penso che la sia ita a'ntridere e berlingozzi, & fauuisi vn grande stiamazzo: credo che ui sia anche il Dormi. che lo trouai colla fornaia, egli te'l saprà dire.

Vg. Andate, che Dio vi benedica, chi è questa si lieta, l'è la fornaia, da lei intenderò per auuentura qual cosa.

SCENA

SCENA SESTA.

Fornaia, Vguccione, & Purella, & Lena.

ADio Lena donde si viene?

Le. *Vengo dal munistero, che s'intende poi, ecci nulla?*

For. *Oh ti so dir, che là va bene, chi harè mai pensato questo? Io so che e' faranno a se, contenti non ch'a tre questa volta, & Vguccione torrà la Marietta, o voglia, o non uoglia testè, & credo che gli habbi a impazzare per l'allegrezza, & mi par mill'anni di dargli questa nuoua, ch'io so che la m'è per dar vna buona mancia.*

V. *Doue si va coppia? che dite voi che son per torre uoglia, o non uoglia, che allegrezza da mãcie dite voi.*

Pu. *Non v'ha trouato quel dormiglion del Dormi, & fattoui la imbasciata, che voi andiate a casa mona Violante, che v'aspettano, che hanno vn bisogno grã de di uoi, che vi è la casa piena, & hanno a fare vna faccenda, & non si può far senza uoi, si che andate via ratto, e tosto.*

V. *Et chi u'è? satu quel che si uoglino?*

Pu. *Andate in sin là, & uedete, & sentite, & sarà cosa, che voi non harete punto per male anche uoi, mi pens'io.*

V. *E'l Dormi s'è partito di là è?*

Pu. *Non vi dico io, che l'haueuan mandato per voi un pezzo fa? andate uia.*

Poi

V. Poi che tu u' che non posson far senza me, andiamo, dio di buon mandi.

Le. Credi tu in fatti, ch'Vguccione la tolga, deh dimmi perche.

For. Andiamo in casa, chi non voglio hauerlo a contare due volte, & intenderai ogni cosa, bastati che ogni cosa è fatto, e se non è fatto e si farà, o amorose speranze, quante in vn punto se ne porta il uento: andian uia, ecco qua'l Dormi, che debbe andar per Giouanni, domin se l'ha trouato, i non vo domandargnene, che mi direbbe ogni cosa al contrario, che per vn baionaccio gli è desso.

SCENA SETTIMA.

Golpe, & Giouanni.

O Padrone auuenturato, contento, & felice, almen lo trouass'io presto, acciò chi gli dessi la miglior nuoua ch'egli hauessi mai al tempo di sua uita, sta è quello che spasseggia? si è per mia fe: e ti so dir che gli è in cimbalis bene sonantibus, i lo uo fare prima arreticare vn pezzo, & fargnene parer buono innanzi chi glel dica per uendicarmi quando e mi legò: oh infelice uita de poueri seruitori, perche sentì dir non so che d'accordo col Dormi, e penso che fussi d'accordo seco i lo uoglio hauer per iscusato, che chiama e sospettoso & geloso, tanto che queste pouere donne come le s'abbattono a vn marito che voglia lor bene, le non hanno mai vn'hora di bel tempo, se gli hauesino a far meco, e si uuol bene

hauer lor cura ſi, ma non tanta però, che ne paia lor male: il padrone m'ha conoſciuto, e uiene alla volta mia.

Gio. *O pure t'ho trouato, come va?*

Gol. *Come la può.*

Gio. *Che ci è, vna volta mi deſsi vna buona nuoua.*

Gol. *La botte non getta mai, ſe non del uin che l'ha.*

Gio. *Bè tu' ſe ſtato la, che ſe ne caua?*

Gol. *Vna coſa ſola, che l'Angelica è maritata, & che ſe la non è ſtata voſtra, inſino a qui manco ſarà per lo auuenire, che horamai ell'è di chi ell'ha eſſere, buon pro gli faccia.*

Gio. *Euui il ſuo marito?*

Gol. *No, che l'haueuon mandato a chiamare.*

Gio. *Sta pur a vedere che ſarà Vguccione, hor ſu va fidati del Golpe, ua ſpendi tempo in amore, che maladetto ſia amore, & chi gli crede.*

Gol. *Hor god'io, i ti ſo dir ch'i gongolo.*

Gio. *Pouer'a me, fuor di caſa mia, o crudele amore.*

Gol. *Che credete, amor ue l'ha fatto per miracolo, io ero fedel miniſtro d'amore in fauor voſtro, & voi me l'appiccaſte, e s'è ſdegnato con voi, hor'andate, uoi ne fate pur la penitenza.*

Gio. *Se'l far la penitenza ſcancellaſſe il peccato, & faceſſe tornar indrieto quel ch'è fatto, io ne farè tanta.*

Gol. *Si, ma non per far tornare indrieto quel ch'è fatto, che uo non ue ne c ontentereſti poi?*

Gio. *Eh, tu uuo la baia ſu ua metti a ordine ciò che biſogna che domattina mi uò partire: & non ci uo tornare, mai piu, chi ſcoppierei.*

Gol. *Non tanta fretta, ogni coſa s'aſſetterà, non vi diſperate*

rate così al primo, ditemi se vi dessi vna buona nuoua, che mancia mi daresti voi?

Gio. Delle tue; tu sai bene, che quando io ho hauuto del bene, che non è mancato a te.

Gol. Et pur mi legasti.

Gio. Per collora, & me ne seppe anche poi male.

Gol. Orsu padrone, io non ui uo piu tener in l'onte, date qua la mano, abbracciatemi, voi siate il piu felice huomo che sia nel mondo, la Lucretia uostra donna è ritrouata, & è in questa terra, & è quella che uoi tanto amate, che ha in casa mona Violante, che la chiamaua Angelica.

Gio. La Lucretia mia dōna è quella, che si domanda l'Angelica? Golpe non mi mettere in su curri per farmi poi rompere il collo, ch'io lo farò rompere a te.

Gol. Ecco a minacciare ell'è, & è a dispetto di chi mal vi vuole, & è la Lucretia vostra donna.

Gol. Ohime Golpe mio, che mi di tu?

Gol. Andianne andianne, che gli è là M. Florio, che vi aspetta.

Gio. Come M. Florio? & è capitato quà? & quando, e in che modo? & l'Angelica, e la Lucretia mia donna, sogn'io, o pur son desto? che sent'io?

Gol. Andianne là patrone, e saprete ogni cosa, et non indugiamo, e vedrete, et toccherete con mano, che uoi non sognate, & faretelo toccar a lei.

Gio. Oh lieto giorno, oh felice me, oh benigni cieli, oh fortuna prospera, & auuenturosa.

Gol. Patrone ecco qua la Purella alla volta vostra, doue và Purella galante, & purificata?

SCENA OTTAVA.

Purella, Giouanni, & Golpe.

Eh Folco non ci fate piu aspettare.

Gio. Oh aspettan, e me, chi v'è?

Pu. Chi non v'è, piu tosto, e non vi manca se non uoi, & siate il piu desiderato.

Gol. Hor siate vo chiaro, alto ben, andiam via, & tu Purella doue uai testè.

Pu. I vo a casa d'Alessandro a far che la Marietta & le sue donne venghino a casa nostra, che oltre a che uo hauete ritrouato la vostra moglie, Alessandro ha impalmata la vedoua, & dato la Marietta sua sorella a Vguccione, & son tutti la, & non vi manca se non ella & voi, & poi sarà piena la casa d'allegrezze, di nozze, di contenti, & d'abbracciamenti; io per me dico ben, che per vn tratto egli è traboccato il zucchero alla caldaia, hor su in buon'hora sia, che mi par mill'anni d'esser là.

Gol. Et a lor dumila, & tu Purella non ti risenti tu punto punto in su queste nozze?

Pu. I mi risento senza le nozze pur troppo, la mattina, quando i mi leuo.

Gio. Golpe i mi voglio auiar là, per non mi far aspettare, & per non tener a disagio tanta gente: & in vero che mi par mill'anni di vederti, & parlare alle carni mie, & a M. Florio & a glialtri; & tu va in casa, & portami e panni che tu sai: che vltimamente mi feci che non li ho ancora portati, & subito vien-

to vientene là, recali in mo che non ti sien visti, cappa & saio & calze tu'l sai come me.

Gol. Tutto farò, volete altro, i vò.

O che bel piaccere fia, a veder l'vna & l'altra di queste spose, come mi duole, & non poco non poter godermi i primi principij in sulla giũta delli sposi, quella pouerella della Lucretia stata tanti anni senza il suo marito, & ritrouatolo in tal modo, & sapere essere quello, che la voleua per donna, & che faceua all'amor seco, oh che disfacimenti di cuore, che fiãme amorose, che sudori diacciati, che motti, & che parole col cuore, che baci saporiti, & di voglia, che strigner di mani come tanaglie, & di quell'altra non vo dir niente, che cosa in aspettata, bramata e desiderata, che come morta è per diuenire alla sua presenza per tanta subita, & souerchia allegrezza: della vedoua non accade parlarne altrimenti, donna pratica, fresca, rigogliosa, & per capriccio maritatasi, o amore le forze tue son pur grandi quando io cõsidero, ma questa uolta tu ti se partito in modo che nessuno si può doler di te, che io per me non uidi mai la piu bella cosa di questa, che in un tratto si son contenti tãti; M. Florio ha ritrouato la Lucretia sua nipote c'l marito della nipote, che è Giouanni, & vn nipote che è Vguccione, che viene a essere fratello della Lucretia, & la Lucretia ha ritrouato il marito, il fratello è'l zio, Giouanni ha ritrouato la moglie, vn cognato, & vn zio della moglie, Vguccione ha ritrouato la sorella, il cognato e'l zio. Alessandro s'ha trouato vna moglie, & Vguccione vn'altra, mona Violante & la Marietta vn bel marito per vno: E M.Ro

uina

uiua che non importa poco, ha ritrouato se medesimo, oh poteuasegli accozzar meglio, nō può far chi non sia ancor à tempo a qualche parte, che gli è forza che v'habbi a'nteruenire tanti abbracciamenti, tanti toccamenti di mani, tante lagrimuzze, tanti baci, tanti buon pro ti facci, e come facesti tu, & come andò, & perche m'hà tu fatto tanto stentare, e doue lo trouasti. I non t'hare ma conosciuto, e non par ch'i lo creda, & tanti altri ragionamenti, che a qualcun mi abbatterò io, & quando i non m'abbattessi, questo mi darà poca noia: il fatto sta abbattersi alla cena, che a questo non vo mancar per niente, ben che mal si può far sanza me, che si non fuss'io guai a me, lasciami sollecitar di portar questi panni, & andar a seguir l'ordine del conuito.

LICENTIA.

VOi spettatori per stasera ci lascierete stare in pace che nō vogliā ne maschere, ne balletti, ne giuochi, ch'egli hanno da intrattenersi da loro pur troppo: & piu presto mancherà lor tempo che voglia, Siate inuitati per giouedì sera, & vogliam fare magnificenze, magnifiche, si che ricordateui di tornare in questo mezzo. Addio. Fate festa.

IL FINE.

REGI-

REGISTRO.

A B C D E F.

Tutti sono fogli eccetto F, che è mezzo foglio.



IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
MDXCIII.



